

2008

LIBURNIA



VOL. LXIX
2008

LIBURNIA



SOMMARIO

3 EDITORIALE

La nostra storia. Un appello

Franco Laicini

ATTUALITÀ

7 57° Raduno. Clusone 24-25 maggio 2008

9 Assemblea ordinaria
a cura di **Silvana Rovis**

15 Relazione del tesoriere

Sergio Costiera

20 Preghiera dei fedeli

Fulvio Mohoraz

22 Istantanee dal Raduno

24 "Conoscere il passato per sapere chi siamo"

Bianca Guarnieri

27 La Sezione di Fiume in Internet

Silvana Rovis

LETTERATURA

29 Risnjak, montagna tra i boschi, quasi monastero a custodia dei valori
dello spirito

Bianca di Beaco

35 Silenzio

Anita Forlani

36 Da qualche parte

Giorgio Zecchini

38 Il Carso di Giuseppe Ungaretti

Giovanni Di Vecchia

ECHI NEL TEMPO

42 Prima di Liburnia: l'Annuario del Club Alpino Fiumano

Franco Laicini

ALLA MEMORIA

- 52 A mio fratello Fabio
Giulia Sbona
55 Ideo, Nereo e Claudio Lenaz
Ileana Paulovaz e Caterina Berto

ATTIVITÀ SOCIALE

- 59 Inverno
Arcanda s. c.
63 Situazione soci 2007-2008
66 Contributi pro Rifugio e Liburnia. Anno 2007

ESCURSIONI 2007

- 68 Cave di pietra, trincee e stupa nelle Valli del Natisone
Silvana Rovis
75 Gita sul Pasubio con la SAT
Alberto Facchini
78 Praga
Lorenzo e Riccardo Gigante
82 Pranzo di Natale
Silvia Stramari

ESCURSIONI 2008

- 83 Camminata tra Carso e mare da Aurisina a Duino
Romano Stacchetti
88 Salita al Pizzo Formico
Edoardo Uratoriu
90 Pale di San Martino
Franco Laicini

INDIRIZZI

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI SEz. di Fiume
Vol. LXIX (2008)

Direttore responsabile:
Tomaso Millevoi

Redazione:

Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:

Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d - 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste n.633 del 14-4-1983

LA NOSTRA STORIA.

Un appello

L'editoriale di quest'anno riguarda la nostra storia ed è un appello rivolto soprattutto ai più anziani, coloro che conservano memoria della nostra Sezione. Si tratta di risolvere un errore – o forse solo un dubbio – in cui mi sono imbattuto di recente.

Nell'ultimo numero di *Fiume. Rivista di studi adriatici*, ho pubblicato un articolo sulla storia della nostra Sezione¹, attingendo notizie utili dal materiale conservato nella sede della Società di studi fiumani, editrice della rivista, principalmente dalla raccolta quasi completa di *Liburnia* (mancano solo alcuni fascicoli del 1902), ma in particolare dalle carte conservate nell'archivio e che riguardano sia il Club Alpino Fiumano che la ricostruita Sezione del CAI. L'anomalia riscontrata riguarda il confronto tra la cronologia dei raduni, che ogni anno pubblichiamo sul nostro annuario, e i documenti conservati nel suddetto archivio.

Ad iniziare dal 1986 su *Liburnia* la tabella con l'elenco dei raduni annuali indica il Bondone, nel 1952, come primo incontro della ricostituita Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, ma, curiosamente, manca qualsiasi documento al riguardo. L'archivio della Società di studi fiumani raccoglie molti documenti dei raduni della Sezione, tanto da poterli seguire nella loro successione fino agli anni

¹ Franco Laicini, *Club Alpino Italiano – Sezione di Fiume, già Club Alpino Fiumano*, in *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 27 (2008), n.s. 17, p.87.

Settanta e conserva anche una copia della pubblicazione "Monte Nevoso", stampata in occasione del primo incontro nel dopoguerra dei superstiti del Gruppo sciatori Monte Nevoso che si tenne, proprio sul Bondone, nel febbraio del 1949. Inoltre una teca del museo, allestito e curato dalla suddetta Società, raccoglie tutti gli stemmi conati in occasione dei raduni e non vi è nulla riguardo all'anno 1952.

Per cercare di risolvere la questione mi sono rivolto all'archivio della SAT (Società degli Alpinisti Tridentini) che, come sappiamo, fu l'artefice della nostra rinascita.

Ecco il testo della lettera inviata:

Egregi Signori,

sono il redattore della rivista "Liburnia", annuario della Sezione di Fiume del C.A.I. Vi scrivo per sapere se nel vostro Archivio sono conservati documenti sulla riscostituzione della Sezione di Fiume dopo la Seconda guerra mondiale. Ciò che mi preme è risolvere il seguente problema:

Consultando le carte sulla Sezione conservate all'Archivio Museo di Fiume qui a Roma, risulta che il primo incontro tra i superstiti della Sezione e del Gruppo sciatori "Monte Nevoso" – che era la parte agonistica della Sezione prima della guerra – avvenne sul Monte Bondone il 27 febbraio 1949, con l'apporto non secondario della S.A.T. Per l'occasione venne stampata una pubblicazione intitolata "Monte Nevoso", con il sottotitolo "Numero unico straordinario per il raduno di Trento del Gruppo sciatori "Monte Nevoso" e della Sez. di Fiume del C.A.I.". Pubblicazione che penso voi possediate. Ufficialmente la Sezione venne ricostituita quattro anni dopo, il 24 maggio 1953, sempre sul Monte Bondone, come sottosezione della Società degli Alpinisti Tridentini, e in seguito – non so quando – (ri)diventa Sezione del C.A.I.

Sulla rivista Liburnia, ormai da anni, una pagina è dedicata all'elenco dei nostri raduni dal dopoguerra in poi e ogni anno si aggiunge la località dove si è tenuto l'ultimo convegno. Secondo questo elenco il primo convegno si tenne, ancora sul Monte Bondone,

nel 1952, ma non ho trovato assolutamente nulla su questo anno. Da tener presente che un documento sul convegno del 1953 – “II Convegno della Sezione di Fiume del C.A.I., Monte Bondone 24-25 maggio 1953” – riporta esplicitamente la dizione “Sezione di Fiume del C.A.I. e Gruppo sciatori Monte Nevoso”, collegandosi perfettamente con quello del 1949.

In conclusione: Avete qualche testimonianza su questo convegno del 1952 che si sarebbe tenuto sul Monte Bondone sotto gli auspici della S.A.T.?

Inviando distinti saluti resto in attesa di una Vostra risposta.

La risposta la ebbi alcune settimane dopo e, come prevedevo, nulla era conservato nell'archivio. L'archivista, Claudio Ambrosi, ha cercato anche nei verbali delle adunanze della S.A.T. per l'anno 1952, ma nulla vi è riguardo la nostra Sezione. A conferma del raduno del 1949, a cui faccio riferimento nella lettera, c'è invece un accenno sul bollettino SAT, ma con un errore, perchè viene indicato il 1948 anziché l'anno seguente.

A confermare la possibilità dell'errore è, inoltre, l'assoluta mancanza anche di un solo accenno su *Difesa adriatica*, il periodico nato per sostenere le ragioni degli esuli giuliano-dalmati e che ha sempre dedicato un articolo ad ogni nostro raduno. La raccolta del 1952, conservata nella biblioteca della Società di studi fiumani, non riporta assolutamente nulla sull'avvenimento, e sì che erano anni in cui le discussioni e le lotte per il riconoscimento dei diritti degli esuli erano al massimo del loro sviluppo ed inoltre era ancora aperta la questione di Trieste. Qualsiasi avvenimento riguardasse gli esuli, o le loro organizzazioni, veniva messo in risalto e quindi sembra strano che un convegno, oltretutto il primo, della Sezione di Fiume del CAI passasse assolutamente inosservato.

Se di un errore si tratta, una possibile soluzione potrebbe essere quella da me prospettata alla fine della lettera inviata alla SAT sopra riprodotta, ma ho voluto proporre a tutti questo quesito, comprese le ricerche da me svolte, affinché chi ha testimonianze sull'avvenimento possa contribuire a risolvere il dubbio.

I NOSTRI RADUNI

1. Bondone	1952	30. Predazzo	1981
2. Bondone	1953	31. Lavarone	1982
3. Merano	1954	32. Predazzo	1983
4. Bassano del Grappa	1955	33. Borca di Cadore	1984
5. Recoaro	1956	34. Cortina d'Ampezzo	1985
6. Rovereto	1957	35. Borca di Cadore	1986
7. Asiago	1958	36. Aosta	1987
8. Trento	1959	37. Boscochiesanuova	1988
9. S. Martino di Castrozza	1960	38. Borca di Cadore	1989
10. Porretta Terme	1961	39. Caprile	1990
11. Belluno	1962	40. Bassano del Grappa	1991
12. Garda	1963	41. Clusone	1992
13. S. Vito di Cadore	1964	42. Rovereto	1993
14. Pieve di Cadore	1965	43. S. Vito di Cadore	1994
15. Alleghe	1966	44. Falcade	1995
16. Falcade	1967	45. Bressanone	1996
17. Falcade	1968	46. Castelnuovo ne' Monti	1997
18. Vetriolo	1969	47. Padola	1998
19. Cortina d'Ampezzo	1970	48. Bassano del Grappa	1999
20. Tarvisio	1971	49. Riva del Garda	2000
21. Borca di Cadore	1972	50. Venezia	2001
22. Borca di Cadore	1973	51. Caprile di Alleghe	2002
23. Coi di Zoldo Alto	1974	52. Grado	2003
24. Masarè di Alleghe	1975	53. Abbazia	2004
25. Borca di Cadore	1976	54. Trento	2005
26. Pieve di Cadore	1977	55. Borca di Cadore	2006
27. Trento	1978	56. Val Fiorentina	2007
28. Borca di Cadore	1979	57. Clusone	2008
29. Arabba	1980		

57° RADUNO DEL CAI DI FIUME

Clusone (Bergamo)

sabato 24 e domenica 25 maggio 2008

Il 57° Raduno della nostra Sezione si è svolto quest'anno – organizzato dal Consigliere Edo Uratoriu – a Clusone, 650 m.s.l.m., in provincia di Bergamo. Come sempre, sono giornate fervide questi due giorni, anzi tre per alcuni, per incontrare gli amici, per una escursione sulle montagne attorno, e naturalmente l'annuale assemblea. Il raduno rappresenta l'incontro che tutti aspettiamo per rivederci, stare assieme, sparsi come siamo ai quattro venti, non dimenticando però la parte ufficiale: l'assemblea, parte burocratica indispensabile perchè la nostra Sezione continui la sua strada nell'ambito della grande tradizione del Club Alpino Italiano, mettendo oltre tutto i soci al corrente di quanto operato da parte del Consiglio direttivo nel corso dell'anno e sentirne anche i pareri.

In apertura, come è ormai tradizione, una gita nei dintorni, precisamente sul Pizzo Formico, 1637 m, con partenza da S. Lucio (1025 m). 600 m di dislivello, che premiano i partecipanti con un impareggiabile panorama sulle Alpi Orobie, la Val Trompia, le Prealpi Camune, il Lago d'Iseo, la Val Seriana ed i colli di Bergamo Alta. Il tempo tiene, nonostante le avvisaglie nere che si profilano all'orizzonte, e così il gruppetto, preceduto da Silvia, la mascotte del gruppo, può arrivare sulla cima e godersi il bel panorama tutt'attorno.

Nel pomeriggio, presso l'Hotel Europa, mentre fuori la pioggia scroscia senza tregua, ha inizio l'Assemblea, di cui diamo conto più avanti, grazie al verbale redatto dal socio Alberto Facchini.

La domenica, la Messa officiata da monsignor Egidio Crisman nella Chiesa parrocchiale del Paradiso. Fulvio Mohoratz ha voluto

intonare a nome di tutti gli astanti una preghiera, che più avanti si riporta. Segue una visita, guidata da un informatissimo cicerone, al centro storico costruito su quattro livelli successivi: dal Palazzo comunale con il celebre orologio planetario Fanzago, la Basilica di Santa Maria Assunta, l'Oratorio dei Disciplini sulla cui facciata esterna spicca un affresco di fama internazionale sul tema della "Danza macabra", molto in voga nel Medioevo.

Ci siamo trovati tutti al pranzo conviviale, nel corso del quale è stato distribuito il piatto appositamente predisposto per ricordare quest'incontro. Non eravamo tantissimi, circa una cinquantina, causa il tempo e la località piuttosto dislocata, ma il clima è stato di grande amicizia e serenità. Arrivederci Clusone!

a cura di S. R.

ASSEMBLEA ORDINARIA

della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano

Clusone, presso l'Hotel Europa, 24 maggio 2008

L'Assemblea è validamente costituita in seconda convocazione alle ore 16:15. Tomaso Millevoi, Presidente uscente della Sezione, constatata la presenza di 33 soci, dichiara aperta la seduta e dà inizio alla discussione dei punti all'ordine del giorno.

Vengono nominati Presidente e Segretario dell'Assemblea rispettivamente Francesco Bianchi e Alberto Facchini (*punto 1 odg*), e quindi i componenti della Commissione di scrutinio: Paola Meo Marini e Giulia Sbona (*punto 2 odg*).

(*punto 3 odg*) Dopo aver portato il saluto di Umberto Martini, Vice Presidente CAI e di Giacomo Priotto, Millevoi relaziona sull'attività svolta nell'anno 2007. L'evento più importante è stato l'inaugurazione ufficiale del nostro Rifugio, con più di 400 partecipanti, fra cui esponenti della sede centrale e di tante Sezioni del Club Alpino Italiano, e poi, le autorità civili, specialmente della provincia di Belluno, compresi i sindaci delle valli attorno, che con la loro presenza hanno dimostrato amicizia e condivisione nei nostri confronti, contribuendo così alla buona riuscita della cerimonia. Cerimonia che ci ha fatto conoscere meglio nell'ambiente alpino ed ha procurato in seguito anche nuovi soci alla Sezione e clienti al Rifugio, che si presenta ora più ricettivo, con una gestione accogliente ed apprezzata, di cui ci si può rendere conto dando un'occhiata ai commenti degli escursionisti sul libro del Rifugio. I gestori hanno sperimentato quest'anno l'apertura invernale di fine settimana, che ha avuto una buona riuscita. Per tutto ciò, è doveroso un grazie al CAI nazionale, ove contiamo tanti amici, uno tra tutti Francesco Bianchi; a Dino Gigante, al Consiglio tutto e ai soci per il sostegno sia morale che economico. Purtroppo la parte dei lavori riguardante le

porte è stata fatta un po' in fretta e bisognerà intervenire nuovamente, e poi, perchè l'opera possa considerarsi completata, si dovrà fare una tettoia.

Informa poi che il 24 luglio 2007, nella sua casa di Cortina d'Ampezzo, è spirato serenamente Arturo Dalmartello, una delle ultime figure di alpinista fiumano, presidente della nostra Sezione dal 1960 al 1976, l'artefice principale dell'acquisizione alla Sezione del Rifugio "Città di Fiume" e nostro Presidente onorario. Lo ricorderemo sempre con affetto e gratitudine. Anche altri soci ci hanno lasciato, alcuni dopo aver vissuto una lunga malattia, con coraggio e serenità: i tre Lenaz: i cugini Ideo e Nereo, e Claudio, figlio di Ideo; Paolo Gasparini, Rodolfo Sperber e Lucio Susmel, e poi Fabio Sbona e Gigliolo Carli.

Il nuovo Statuto della Sezione è al vaglio della Commissione Centrale.



Clusone. Sotto l'orologio planetario.

Infine ringrazia di cuore i collaboratori tutti, che con il loro operato hanno contribuito al buon andamento della nostra Sezione.

Silvana Rovis esprime al Presidente Millevoi, la gratitudine di tutta la Sezione per il suo operato, lo spirito di appartenenza, evidenziando quanto egli faccia per la Sezione, e il generoso prestito da lui accordato per il completamento dei lavori del Rifugio Città di Fiume.

L'Assemblea si associa unanime.

Prende quindi la parola (*punto 5 odg*) il tesoriere Sergio Costiera per presentare il bilancio patrimoniale e quello economico 2007, e legge la relazione predisposta, commentandoli dettagliatamente (*allegati*). Ne viene distribuita copia ai presenti.

(*punto 6 odg*) Il Presidente dell'Assemblea dà la parola ad Antonio Mazzuccato, componente del Collegio dei Revisori dei conti, il quale legge la relazione preparata dal Collegio stesso, nella quale il Collegio esprime il proprio parere favorevole al bilancio di cui al punto precedente.

(*punto 7 odg*) Si apre la discussione sulla relazione del Presidente e sul bilancio 2007. Nel corso della discussione vengono in particolare richieste informazioni sui conti sospesi della Sezione, che Millevoi fornisce immediatamente con piena soddisfazione dell'Assemblea, e viene proposto che presso il Rifugio sia disponibile materiale informativo a memoria della storia di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia. Viene proposto di procedere con maggior rapidità alla restituzione del prestito a Millevoi.

Guido Brazzoduro ringrazia Dino Gigante per l'impegno profuso nelle questioni edilizie relative ai lavori compiuti al Rifugio. Quest'ultimo risponde di aver fatto semplicemente il proprio dovere. Vengono messi ai voti la relazione del Presidente e il bilancio 2007, che vengono entrambi approvati all'unanimità dall'Assemblea.

(punto 8 odg) Il Tesoriere Costiera presenta il preventivo finanziario per il 2008.

Edoardo Uratoriu chiede informazioni sul contributo che verrà fornito dal Libero Comune di Fiume per i lavori al Rifugio, informazioni che Brazzoduro fornisce immediatamente.

Vengono poi forniti chiarimenti sullo stato assicurativo dello stabile del Rifugio stesso.

Al termine della discussione il Presidente dell'Assemblea pone in votazione il preventivo finanziario per l'anno 2008, che viene approvato all'unanimità.

(punto 9 odg) Si passa poi alla determinazione delle quote associative per l'anno 2009.

Il Presidente della Sezione dà lettura di una lettera che gli è per-



Il tavolo di presidenza: Sergio Costiera, Tomaso Millevoi, Francesco Bianchi e Alberto Facchini.

venuta da parte di Giacomo Priotto. Le quote associative per il 2008 sono di euro 38 per i soci ordinari, 17 per i familiari, 11 per i giovani, 15 per gli aggregati. Per permettere un ampliamento della copertura assicurativa dei soci durante l'attività sezionale potrebbe essere necessario un aumento della quota di 2 euro.

Si apre una lunga e approfondita discussione, al termine della quale, vista la normativa nazionale relativa alle quote associative, il Presidente dell'Assemblea Bianchi propone che le quote associative per l'anno 2009 siano: di euro 38 per i soci ordinari, 19 per i familiari, 13 per i giovani, 15 per gli aggregati.

L'Assemblea approva unanime. Viene fatto osservare con soddisfazione di tutti che molti soci versano comunque importi superiori alle quote associative dovute.

(punto 4 odg) Si procede alla consegna dei distintivi. Essendo il socio Ferruccio Minach oggi assente, il distintivo d'oro di socio cinquantennale gli sarà consegnato successivamente. Passando ai soci venticinquennali, si informa che Vittorio Badoer è stato inserito nell'elenco per errore. Il distintivo a Piero Millevoi è consegnato dal Consigliere Guarnieri; il distintivo a Daniele Nicolai è consegnato dal Presidente della Sezione; i distintivi a Gaia Silvana Vitale, Fabio e Matteo Skull saranno consegnati successivamente, non essendo gli stessi oggi presenti.

(punto 10 odg) Si passa quindi all'elezione dei componenti il Consiglio direttivo, dei Revisori dei conti e del Delegato della Sezione all'Assemblea generale dei Delegati CAI. A fine scrutinio, risultano eletti: per il **Consiglio direttivo**: *Presidente*: Tomaso Millevoi; *Vice Presidenti*: Laura Calci e Edoardo Uratoriu; *Tesoriere-segretario*: Sergio Costiera; *Consiglieri*: Guido Brazzoduro, Vittorio d'Ambrosi, Bianca Guarnieri, Giovanni Ostrogovich, Vieri Pillepich, Silvana Rovis, Aldo Vidulich. Per il **Collegio dei Revisori dei conti**: Dario Codermatz, Ave Giacomelli, Fulvio Mohoratz; **Delegato** della Sezione all'Assemblea generale delegati CAI: Vittorio d'Ambrosi.

(punto 11 odg) nelle varie ed eventuali, il Presidente della Sezione *Millevoi* presenta il piatto ricordo dell'Assemblea odierna. Interviene *Rino Calegari*, Presidente della locale Sezione CAI che dà a tutti i convenuti il benvenuto di Clusone. Il Presidente *Millevoi* gli consegna uno dei piatti ricordo dell'Assemblea. *Silvana Rovis* informa che la nostra Sezione è stata recentemente inserita nell'UNASCI (Unione nazionale associazioni sportive centenarie d'Italia) ed invita i soci a visitare in internet i siti dove compare la nostra Sezione. *Dino Gigante* invita la Sezione a guardare e a pensare al proprio futuro. *Mario Fiorentini*, della Cooperativa che gestisce il Rifugio Città di Fiume, illustra brevemente i problemi relativi alla gestione del rifugio, le attività svoltesi negli ultimi dodici mesi e quelle programmate per il prossimo futuro.

Alle ore 18:50, terminata la discussione di tutti i punti all'ordine del giorno, il Presidente dell'Assemblea *Bianchi* dichiara chiusa la seduta.

RELAZIONE DEL TESORIERE SUL BILANCIO AL 31.12.2007

Il bilancio che viene presentato si compone dello stato patrimoniale e del rendiconto economico/finanziario.

Nello **stato patrimoniale** si noterà per prima cosa che all'attivo non appaiono più le voci "acquisto beni da transazione" e "lavori in corso", che si riferivano a registrazioni di carattere provvisorio nella fase di esecuzione dei noti lavori di adeguamento funzionale del rifugio; in questa sede, terminati ormai tali lavori, i relativi valori sono stati attribuiti alle rispettive voci di competenza, che vanno a rappresentare la valorizzazione corrente del rifugio. Va aggiunto che, nel rispetto delle normative in vigore relative alla registrazione dei contributi in conto impianti, il contributo di 120.428,58 Euro accordato dalla Regione Veneto alla Sezione a fronte di tali opere è stato portato in questa sede in detrazione al valore degli investimenti effettuati, talchè rimane contabilizzata a libro soltanto la differenza tra quanto investito e il contributo pubblico incassato.

Questa la situazione finale:

Valore storico del rifugio	Euro	72.697,44
Costo complessivo dei lavori (compresa l'acquisizione di beni da transazione)	»	<u>258.427,92</u>
Valore totale	»	331.125,36
Meno contributo regionale	»	<u>120.428,58</u>
Valore netto contabile al 31.12.2007	»	210.696,78

A fronte di questa voce dell'attivo è stato accantonata nell'anno nel fondo ammortamento immobilizzazioni, di nuova istituzione, una somma di Euro 14.586,24.

L'altra voce dell'attivo riguarda i conti finanziari, rappresentati dalle giacenze a fine anno in conto corrente postale per Euro 36.126,11 e dalla liquidità in cassa per Euro 226,35.

Al passivo il fondo patrimoniale si accresce per Euro 2.965,96, in seguito al consolidamento dell'avanzo di gestione dell'anno 2006 e registra a fine anno un saldo di Euro 112.239,01.

Non appare più la riserva da contributo regionale, in seguito alla compensazione eseguita sulla voce investimenti, come detto in apertura.

Permane la presenza del conto finanziamento del presidente, cui va confermata la nostra gratitudine, ammontante a fine anno a Euro 47.496,21.

Chiude la sezione del passivo la voce "risconti passivi", che come già illustrato in occasione della precedente assemblea, registra i canoni di affitto incassati in via anticipata, che vengono via via attribuiti a conto economico, con il maturare delle quote annuali di competenza. La quota annua calcolata è di Euro 9.166,67; sotto la voce dei risconti passivi sono inoltre compresi, per Euro 1.946,00, i versamenti effettuati nel 2007 da soci diversi a fronte del tesseramento dell'anno 2008.

La differenza fra le attività e le passività ammonta a Euro 20.289,37 e rappresenta l'avanzo economico dell'esercizio.

Per quanto riguarda il **rendiconto economico**, si registrano entrate per 11.418,00 per canoni associativi e contributi, interessi attivi sui conti postali per Euro 116,03. Si aggiungono il contributo accordato dalla Sede Centrale pro rifugio per Euro 14.998,19 e contributi diversi pro rifugio per Euro 9.000,00 versati da soci e non soci, cui va la nostra viva riconoscenza, nonché la quota figurativa di affitto del rifugio di competenza dell'anno per Euro 9.166,67.

Ci sono altre due voci nelle entrate, relative al raduno 2007 per Euro 2.120,00 e a rimborsi a fronte spese amministrative del rifugio per Euro 1.527,00. Queste voci di entrata sono in parte bilanciate nelle spese per Euro 2.488,00 per il raduno e per Euro 2.344,03 per le spese amministrative del rifugio.

Le altre voci di uscita riguardano le quote sui tesseramenti riversate alla Sede Centrale per Euro 5.457,89; le spese e commissioni addebitateci sui conti correnti postali per Euro 350,34; il contributo della Sezione a favore del Raggruppamento regionale Veneto per Euro 100,00; spese di cancelleria per Euro 418,05. Ci sono infine le uscite per la stampa di Liburnia per Euro 1.976,00 e per il contributo per l'edizione di Alpi Venete per Euro 240,00.

Chiude la registrazione dei costi lo stanziamento per ammortamenti, di nuova istituzione ai fini di una corretta valorizzazione delle immobilizzazioni patrimoniali, per Euro 14.586,24, e quello del fondo imposte per Euro 90,75 a copertura del carico fiscale di competenza dell'esercizio a fronte del risultato economico dell'attività commerciale.

Il saldo tra entrate e uscite del conto economico conferma l'avanzo di gestione, pari a Euro 20.289,37.

Va osservato che questo risultato positivo è stato favorito dalla presenza nell'esercizio di entrate straordinarie per contributi pro rifugio ricevuti dalla Sezione per complessivi 25.214 Euro.

Tenuto conto di tale situazione, il Consiglio Direttivo ha deliberato nella sua riunione di aprile di utilizzare una parte delle disponibilità createsi per iniziare la fase di restituzione al presidente del suo finanziamento, con un primo pagamento di 10.000 Euro.

Nei movimenti in conto capitale di carattere finanziario, esposti nella parte inferiore del rendiconto, si registrano entrate per Euro 36.708,21 ed uscite per Euro 30.160,68, che portano ad una posizione finanziaria complessiva in avanzo per Euro 26.836,90.

Si rileva infine che nei primi mesi del corrente anno 2008 sono stati sostenuti ulteriori esborsi per il rifugio per Euro 3.990,00, che dovrebbero essere conclusivi, salvo la sistemazione di qualche ultimo sospeso, per cifra da determinare, comunque non rilevante.

In chiusura di questa relazione si propone all'assemblea di deliberare la destinazione dell'avanzo di gestione di Euro 20.289,37 al fondo patrimoniale.

Club Alpino Italiano

Rendiconto consuntivo economico/finanziario - Anno 2007

Sezione di Fiume

	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Alpi Venete	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
Entrate e spese correnti	11.433,00	5.457,89	9.903,00	5.457,89	1.216,00		74,00		240,00	
Tesseramento e contributi soci		62,10		62,10						
Sede Centrale: tesseramento		100,00		100,00						
Commissioni per accredito bollettini c.e.p.		418,05		418,05						
Raggruppamento Regionale Veneto		288,24		288,24						
Cancellaria		2.488,00		2.488,00						
Costi conto corrente postale	2.120,00		2.120,00							
Raduno Sezione	116,03		116,03							
Interessi conto corrente postale	14.998,19				14.998,19					
Contributo da Sede Centrale	9.000,00				9.000,00			1.976,00		240,00
Contributi diversi pro rifugio		1.976,00								
Stampa Liburnia		240,00								
Alpi Venete		20,22		20,22						
Costi diversi	9.166,67				9.166,67					
Canone di affitto rifugio	1.527,00				1.527,00					
Assicurazione e costi amministrativi		2.344,03				2.344,03				
Ammortamento immobilizzazioni		14.586,24				14.586,24				
Imposte dell'esercizio		90,75				90,75				
Totale entrate e spese correnti	48.360,89	28.071,52	12.139,03	8.834,90	35.907,86	17.021,02	74,00	1.976,00	240,00	240,00
Netto movimenti correnti	20.269,37		3.304,53		18.886,84		-1.902,00		0,00	
Saldo contributo Regione Veneto	36.128,98				36.128,98					
Lavori adeguamento funzionale rifugio		30.160,68				30.160,68				
Anticipi Millenò	579,63				579,63					
Totale entrate e spese in c/capitale	36.708,21	30.160,68			36.708,21	30.160,68				
Netto movimenti in c/capitale	6.547,53				6.547,53					
Avarzo finanziario	26.836,90									

Club Alpino Italiano		Situazione patrimoniale al 31.12.2007	
Sezione di Fiume			
Attivo		Passivo	
Rifugio	210.696,78	Fondo patrimoniale	112.239,01
Fabbricato	133.433,00	Riserva da contributo regionale	0,00
Impianti	41.619,70	Anticipi Millevoi	47.496,21
Attrezzature	26.363,60	Risconti passivi	52.347,66
Mobili	4.286,48	Fondo ammortamento	14.586,24
Dotazioni	4.994,00	Fondo imposte	90,75
Cassa e banche	36.352,46		226.759,87
Cassa	226,35	Avanzo d'esercizio	20.289,37
c/c postale	36.126,11		
Totale	247.049,24	Totale	247.049,24

PREGHIERE DEI FEDELI

S. Messa celebrata a Clusone il 25 maggio 2008

Signor, ieri gavemo votado per formar el novo Consiglio del CAI de Fiume e per el Colegio de i Revisori dei Conti. Se auguremo che el Spirito Santo li illumini ne le decisioni da cior e che ghe dia forza, giudizio e tanta, tanta voja de far e, possibilmente, de far ben. Ma a 'sto mondo la voja de far no sempre basta. Proprio Ti, ne la preghiera del "Padre Nostro", Ti ne ga imparado a domandarTe de darne el pan cotidian, perché se xe vero che l'omo no vive de solo pan, xe altrettanto vero che senza de quel anca el spirito va potloc. Per el CAI de Fiume "el pan" saria – anzi xe – le fliche: senza bori se pol far poco o gnente. Signor, Ti che tuto ti pol, ajutine... in modo e maniera de gaver quel tanto che basti a tegnir in vita la nostra Sezion. Per tute 'ste robe che Te gavemo domandado, noi Te preghemo...

Signor, Dio de l'Universo, Ti Ti ga creado tute le robe bele che ghe xe al mondo (i fiumi, i laghi, le foreste, i mari e, natural, i monti): de questo noi Te semo infinitamente grati. Ti ga creado, poi, anca l'omo a Tua imagine e somiglianza, perché el godessi 'ste Tue meravigliose opere. No tuti i omini, per el vero, se comporta ben, i Te xe riconoscenti e i averte el bisogno de lodarTe, de adorarTe, de seguir la Tua Santa Volontà. Tropi xe quei che, superbi, se crede paroni de un mondo senza Dio e senza regole e no i capisse che di fronte al Creato i xe 'ssai poco: polvere che tornerà a esser polvere.

Quando, però, dopo 'na dura scarpinada, se 'riva in cima al Monte Maggiore, tra el verde scuro de i mughi e le bianche piere, se se tocia co el sguardo ne l'azzurro del Carnaro e de lassù se gode el splendido panorama de le isole a perdita de ocio, se se sente pici, pici, ma al tempo stesso felici che Ti ne ga voludi per Tui Fioi e come

tali – anca se spesso poco se lo meritemo – eredi, in qualche modo, de la Tua Grandeza.

Dane Signor, Te scongiuremo, umiltà, pureza de cor, semplicità; rendine ubidenti ai Tui comandamenti e respetosi de la natura e de l'ambiente. Fa che no se dimentichemo mai che tuto xe opera Tua, compresi i monti che tanto amemo. Per questo noi Te preghemo...

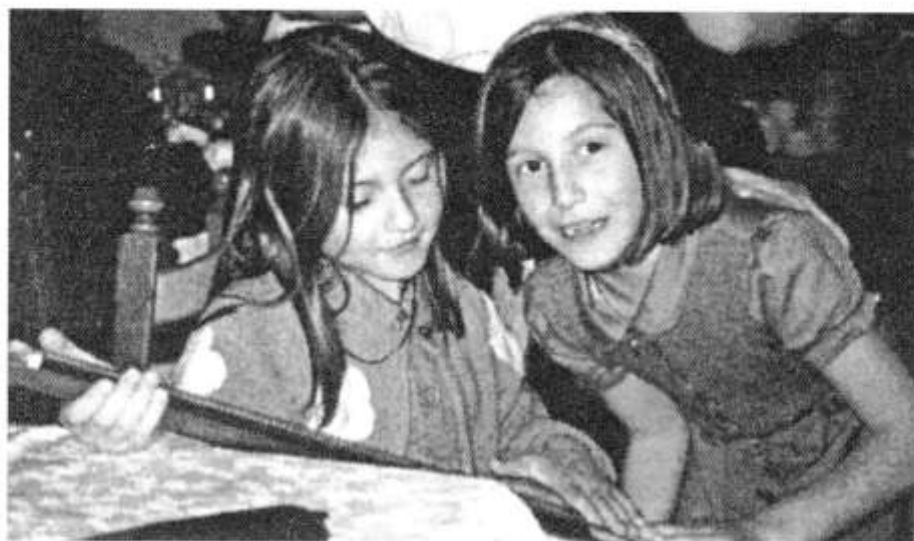
Signor, molti, persin in tel CAI, più che amar la montagna, i la ciol de peto, come 'na sfida, come se la saria squasi un nemico da combater, da conquistar, da dominar.

Fa che per tuti noi la montagna sia un logo elevato, indove sentirse in pase, più vizin a Tì e, nel silenzio, 'scoltar mejo la Tua vose. Non a caso, infati – cussì riporta la Sacra Bibia – quando ti ga voluto manifestarTe a i omini, ti ga scelto come posto 'na montagna. Signor, dane la capacità de fermarse, de tanto in tanto – sia in montagna, sia in cità – de meditar, de pregar e de sentir ciara, distinta, la Tua vose. Per questo noi Te preghemo...

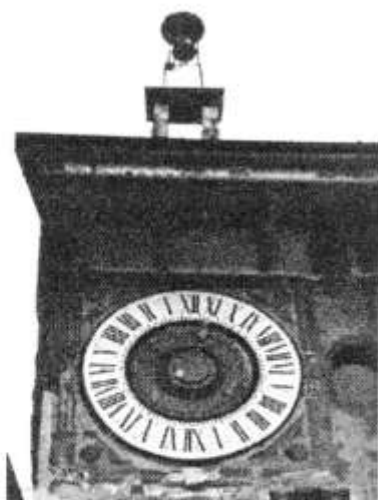
Ieri sera, ne l'Assemblea, xe stadi menzionadi alcuni soci che ga lassado 'sto mondo: certiduni era sicuramente 'vanti ne i ani, ma altri, invece, bastanza giovini. Li raccomandemo tuti a la Tua infinita Misericordia. Cioli con Tì in Paradiso e se – perché semo tuti pecadori – qualchedun de lori ga ancora colpe de scontar in tel Purgatorio, Tì sera un ocio – magari tuti e do – e no farli spetar troppo per goder la vision, el più presto possibile, del Tuo Santo Viso. Per questo noi Te preghemo...

di Fulvio Mohoratz

ISTANTANEE DEL RADUNO



Lucia e Silvia, le mascotte dell'Assemblea



**Clusone.
Orologio planetario.**



**Francesco Bianchi.
Presidente dell'Assemblea.**



La famiglia di Rolando Nicolai.



Anni Tieghi.



**Alberto Facchini
Segretario dell'Assemblea.**

“CONOSCERE IL NOSTRO PASSATO PER SAPERE CHI SIAMO”

Tengo a precisare che il titolo di questo scritto non è parto della mia mente, ma è una frase di Roberto De Martin, che ho avuto la fortuna di udire alla mia prima Assemblea Nazionale. Poche parole, che hanno il sapore e la saggezza di un aforisma, dette per il CAI in generale, ma che sembrano essere state pronunciate a bella posta per la nostra Sezione e che – almeno per quanto mi concerne – mi hanno spiegato perché io nutra, insieme a non pochi altri soci, tanta stima e soprattutto un così grande amore per questa “storica” Sezione.

Pur consapevole che *“in claris non fit interpretatio”*, ritengo non sia superfluo scrivere poche, ma necessarie righe sull’argomento: non tanto per ribadire un concetto già di per se stesso sufficientemente chiaro, quanto per sviluppare, in seguito, gli spunti da esso forniti.

Solo analizzando con la debita attenzione il proprio passato (allo scopo di conoscerlo sempre più) si può vivere al meglio il presente. E solo vivendo *“consapevolmente”* il proprio presente – alla luce delle esperienze maturate nel tempo, soprattutto di quelle negative – si può programmare ed affrontare con una qual certa tranquillità e sicurezza il proprio futuro nella speranza di non ricommettere gli errori del passato.

È notorio che il CAI ti porta in montagna... ma non solo: organizza anche i più svariati corsi, gite in pullman, viaggi per soci sempre più numerosi, esigenti, ma sovente, ahimè, *eticamente* impreparati. La provocatoria proposta del consigliere centrale Paolo Lombardo di accettare definitivamente un socio dopo un anno di prova, a me non sarebbe dispiaciuta. Troppe volte ho udito in

Sezione come primissima richiesta da parte di chi intendeva iscriversi "Quali vantaggi mi darà la tessera?" Sorge, allora, spontanea una domanda (domanda che, tra l'altro, fu il tema di una successiva assemblea): "Sezioni del CAI – associazioni o agenzie?" Esiste concretamente, infatti, il pericolo che sempre maggiore sia il numero dei soci che nel nostro Sodalizio si adoperino per far valere presunti loro "*diritti/interessi*", antepoendoli a qualsiasi altra cosa e, in primis, al piacere di stare insieme godendosi, in spirito di solidarietà e fraternità, una qualsiasi delle tante attività associative.

L'alpinismo, motivo fondante e fondamentale del CAI, che significato potrebbe avere ai giorni nostri, visto che le montagne di tutto il mondo sono state già scalate e dato che gli alpinisti moderni si stanno misurando in un virtuosismo esasperato e pericoloso, con pareti e vie sempre più ardue? Poiché è chiaro che il tutto non può essere riduttivamente inteso unicamente come raggiungimento di una vetta, ci rimane l'interpretazione, ereditata dai nostri padri fondatori e che per me è tra le più affascinanti e tuttora fra le più valide: quella, cioè, legata alla conoscenza della montagna ed all'educazione etica di coloro che in montagna ci vanno.

Non vorrei, per quanto sinora affermato, apparire una che ami salire in cattedra o, peggio, sembrare arrogante o dedita a strane utopie: ho solo inteso dare libero sfogo a "*sentimenti/concetti*" con l'"*augurio/speranza*" vengano letti, ponderati e magari condivisi da tanti nostri soci.

Mi ha colpito un'importante affermazione fatta dal triestino Dario Marini, appassionato alpinista e valente speleologo che in tal modo si è espresso: "*le soste in montagna sono altrettanto importanti delle salite*". Fermarsi di tanto in tanto è non solo essenziale per riprendere fiato, ma anche per godere la visione del paesaggio circostante e, guardandosi intorno, riconoscere monti e vie d'accesso, piante e fiori, notare colori e riflessi dati dall'affascinante alternarsi del sole e delle nuvole, stando bene, in pace e serenità, da soli o in compagnia,

così... senza tempo, lasciandosi, infine, alle spalle la caotica vita quotidiana all'insegna dello stress, delle preoccupazioni, dell'inquinamento (compreso quello acustico).

Qualcuno ha definito i soci del CAI di Fiume *"quelli che non hanno fretta"* ed io aggiungerei pure *"quelli che sanno accogliere ed amalgamare"*: questa, infatti, è la nostra eredità fiumana, quella che continua a praticare la tradizionale, schietta ospitalità di una città che sapeva attirare ed unire genti e culture diverse, anche attraverso l'amore appassionato sia per la montagna, sia per il mare.

"Fiume" è una *"sezione particolare"* del CAI (a me piace chiamarla *"speciale"*) dove accoglienza ed aggregazione sono, insieme allo scontato alpinismo, sue caratteristiche peculiari. È questo – in considerazione, soprattutto, della sua evidente *"non territorialità"* – il motivo di gran lunga più importante, direi quasi principe, per spiegare/giustificare la sua stessa esistenza, perché, persa questa sua splendida *"diversità"*, non potrebbe certo competere con altre sezioni molto più numerose e tecnicamente preparate della nostra.

Da queste *"riflessioni a ruota libera"* si potrebbe giungere all'ottimistica conclusione che nella nostra sezione è ancora ben vivo lo spirito dei nostri padri, sia quello dei Fiumani, sia quello dei fondatori del Club Alpino Italiano. Sarà poi vero?!? Non lo so o, quanto meno, non ne ho la certezza, ma vorrei tanto che questa – e non altra – fosse l'*"atmosfera"* di casa nostra.

Bianca Guarnieri

LA SEZIONE DI FIUME IN INTERNET

Sono tempi in cui una buona parte di noi può concedersi di navigare – senza grande dispendio di energie e denaro – nella cosiddetta RETE, vale a dire in internet.

Certo, navigare realmente, per mare, cielo o terra dà molte soddisfazioni in più, permettendoci di conoscere paesi e genti di cui abbiamo solo sentito attraverso documentari o letture.

Accontentiamoci intanto della navigazione che possiamo fare da casa, comodamente seduti e scopriamo quanto più ci piace.

Per gli affezionati soci della nostra Sezione e per i frequentatori del nostro Rifugio Città di Fiume, ecco degli indirizzi molto interessanti:

www.cai.it

Il sito del CAI nazionale dove possiamo trovare, in maniera succinta, sia la nostra Sezione che il Rifugio.

www.rifugiocittadifiume.it

Meritevole di grande attenzione. Un sito molto invitante messo a punto dai gestori del nostro Rifugio, dove possiamo trovare – oltre che la storia del CAI Fiume – tutto quanto concerne sia l'attività della nostra Sezione (gite) che del Rifugio, con tante proposte interessanti e sempre aggiornatissimo. Splendide le foto del Rifugio nelle diverse stagioni e nelle varie ore del giorno e della notte.

www.unasci.com

È il sito dell'**Unione Nazionale Associazioni Sportive Cen-**

tenarie d'Italia, un'Associazione benemerita riconosciuta dal CONI. La nostra Sezione ne fa parte dal 2007. Contiene in sintesi la storia della nostra Sezione dal 1885 ad oggi (all'interno del sito, cliccare su Società, quindi Centenarie, e infine Friuli Venezia Giulia).

www.caifiume.eu

In corso di allestimento da parte del socio Marco Tieghi, che pure conterrà la storia della nostra Sezione e tante notizie ed informazioni di nostro interesse.

Ed altri siti ancora dove si parla e della nostra Sezione e del Rifugio, che invitiamo i nostri lettori a scoprire e magari a segnalarci.¹

a cura di S.R.

¹ Su questo argomento vedi i due articoli *Una nuova visibilità: Internet e altro*, Liburnia 2003, p. 8 e *Liburnia... Liburnie*, Liburnia 2007, p. 41.

RISNJAK, MONTAGNA TRA I BOSCHI, QUASI MONASTERO A CUSTODIA DEI VALORI DELLO SPIRITO

Una montagna tra i boschi, una piccola cima appena al di sopra dei rami, ed i sassi confusi nel verde.

Quando non ne posso più, è questa montagna che chiamo in soccorso. La ricordo ancora bella; raccolta nel suo silenzio. La penso ancora salva dalle offese dell'uomo.

Ieri sera la notizia di un orso abbattuto perchè ritenuto "pericolosissimo". Aveva sconfinato ed era uscito dalla sua area alla ricerca di cibo. Un cucciolo d'orso contro milioni di esseri umani, invadenti ed aggressivi, non certo disarmati. Poi, questa mattina, quel vuoto tremendo al di là del muro di cinta del vecchio ospedale. Nella notte sono stati abbattuti i superbi alberi secolari dell'antico giardino. Niente ha potuto la severità della loro lunga vita. Il pianto dei platani e degli ippocastani scendeva con la linfa dalle ferite lungo i fusti tagliati. Qualcuno aveva pianto con loro e listato a lutto i tronchi rimasti. I rami erano caduti con i piccoli nidi appena costruiti per le covate. Al posto del canto degli uccelli, la voce minacciosa delle seghe e l'arroganza delle ruspe che davano "vita" alla civiltà senz'anima. La "crescita ed il progresso" si facevano strada con i posteggi ed i centri commerciali. Anche in quel piccolo angolo di mondo, dove sopravviveva uno scampolo di paradiso, l'uomo continuava la sua guerra contro la natura e seppelliva la bellezza sotto il cemento. Non cadranno più

le foglie questo autunno e si fermerà il respiro di un altro pezzo di terra.

Eppure c'è stato un momento in cui avevo osato credere in un cambiamento dell'uomo. Avevo pensato che fosse arrivato il tempo del rispetto per la vita sull'onda delle conquiste che avevano parole nuove: diritto, uguaglianza, libertà.

Erano i giorni della mia giovinezza tormentata tra lotte e speranze. Gli ideali di una spiritualità profonda ed esigente, che pareva nascere e portare ad un patto di pace con il creato, ti davano un volto ed il coraggio di affrontare incognite e solitudini.

La montagna, la natura, gli animali, avevano ancora spazi di quiete e la terra manteneva profumi e colori di luce.



Risniak

Risniak. Disegno di Renzo Donati.

Aprivo la finestra ed anche in città arrivava l'odore del mare se soffiava lo scirocco, o il profumo delle erbe aromatiche se scendeva l'aria dal Carso. C'era un effluvio di tigli che stordiva, quando fiorivano e c'erano ancora i viali ed i giardini.

Andavo in montagna, che aveva resistito alle rapine dell'uomo con le sue possenti bastionate e pareva inespugnabile. Lungo le strade apparivano le siepi di biancospino con i campi, che in primavera si adornavano di fiordalisi e papaveri. Attraversavo felice i paesini poveri ma ricchi di una vite disadorna. Mi fermavo incantata in fondo alle valli all'improvviso apparire delle montagne ed ero sicura che l'uomo non avrebbe potuto fare a meno della bellezza per dare un significato alla sua esistenza.

Le valli erano verdi e silenziose. Dovevi andare a piedi dal paese per i sentieri di sasso e ti portavi dietro il caldo profumo del pane che riempiva lo zaino insieme alle corde di canapa, ad un telo per i bivacchi, una vecchia guida sgualcita ed una cartina, tanto per non confondere un monte con un altro.

Gli abiti avevano il colore della terra. Gli zaini erano di sacco. Mi sentivo un animale mimetizzato e mi confondevo con l'ambiente, per essere erba, sasso, albero. La fatica non prometteva altro che il premio di un ritrovato rapporto con la natura e la sua armonia.

L'affermazione dell'amore pareva vicina. Si è affermata la vanità.

Vidi con sgomento nascere prepotente la società del vuoto. Gli ideali cadevano sotto quell'avanzare irraguardoso, come fantocci svuotati di ogni valore.

Il cammino euforico del nuovo benessere materiale rifiutava la compagnia dell'anima, scomodo intoppo sulla strada dell'assalto alla natura.

No, l'uomo non voleva la bellezza per una possibile felicità. Era stato solo un sogno giovanile che veniva fatto a pezzi come l'anima dei monti. Strade impietose cominciarono a cancellare il verde delle valli ed a portare il rumore del mondo umano negli spazi di silenzio. La montagna protagonista scompariva con il suo volto e la

sua voce, per diventare risorsa da sfruttare, e l'anima andava perdendo il suo linguaggio.

Quanta bellezza si è cancellata per sempre da forcelle e alti passi di montagna per offrirla al calpestio della folla dei fruitori. Quante pareti imponenti sono state addomesticate da umilianti attrezzature di ferro per una conquista facile. E la montagna, che offriva di dar voce alla ricchezza di un sentire profondo e rifugio per un vagabondare trasognato, divenne campo di gioco, stadio per l'intrattenimento e le competizioni di massa. Subì impotente lo sfregio degli impianti di risalita e le ferite nei suoi boschi.

Allora rimpiango quel tempo in cui le gare raffazzonate non lasciavano quasi traccia di passaggio e gli animali non scappavano ma stavano ai margini dei sentieri e, nell'ombra della boscaglia, forse anche ridevano di noi.

Non rimpiango "il buon tempo antico" che di buono aveva ben poco con le sue brutali discriminazioni, bensì quel momento magico in cui credetti in un legame nuovo con la terra, di consapevolezza e di fratellanza, per una straordinaria fase evolutiva dell'uomo.

Rimpiango quella montagna che teneva abbracciati spazi di vita, di luce e di colori, che potevano ancora essere salvati. Ma il patto di amicizia non fu fatto e l'uomo non è rientrato nella storia della natura con una rinnovata sensibilità. Lo scatto di emancipazione, che sembrava nascere dai disagi sociali e dalle inquietudini, si è fermato di fronte alla frenesia di un materialismo privo di ritegno.

Ed anche la montagna ha ceduto la sua innocente bellezza.

Allora il rimpianto è persino per quel vecchio mondo umano di povertà, in bianco e nero, di paesini bui e quasi cupi. Perché non c'era ancora niente e tutto si poteva sperare. I primi fiori sui balconi promettevano un bene, che coinvolgeva anche l'anima.

Il rimpianto è per quella povertà che mi faceva salire a piedi con scarpacce color fango ed abiti grezzi di tela "firmati" dalla mano di mia madre.

Me n'ero andata dai luoghi importanti, lontano da cime e pareti di moda, lontano da una bellezza assalita per essere consumata.

Volevo conservare il ricordo di una Sella Nevea verde, fiorita di genziane, di una Marmolada libera da piloni e cavi di acciaio.

Cercai montagne sperdute nel verde, ignorate dai nuovi appetiti. Montagne non "valorizzabili", perchè avevano soltanto la ricchezza del silenzio. E trovai le piccole cime sprofondate nei boschi, da scorgere a stento tra gli alberi, come monasteri a custodia dei valori dello spirito.

Tra queste montagne ricordo il Risnjak. E l'immagine di quei luoghi profumati di aria mi rimane nel cuore, anche perchè fu una delle ultime escursioni con il mio compagno prima della malattia. Già la sentiva nelle membra e nella mente ed aveva aderito volentieri a quella gita quieta e semplice, fatta di passi tranquilli. La sera eravamo sul bordo di un lago. La luna piena lo rendeva gonfio di luce. Pareva che colasse argento sulle rive e, a stare a guardarlo, i pensieri si fermavano nel bagliore per diventare solo sensazioni. Cessava la fatica di ricercare il significato della vita. La foresta buia intorno e quella luminosità inquietante dell'acqua riportavano nell'abbraccio della madre terra, come un inganno per far credere nella bontà dell'esser nati. Il giorno dopo ci attendevano i sentieri odorosi di rugiada e quella piccola cima su cui ricondurre il filo della storia di lotta per un bene appena sfiorato e subito perduto.

Alcuni anni fa, a tradimento, era stato proiettato per televisione un documento approfondito che scendeva nel tetro universo del maltrattamento degli animali, denunciava con rigore le devastazioni del pianeta e le infinite efferatezze perpetrate dagli uomini nella loro lunga storia, in ogni angolo di mondo.

Dico a tradimento perchè non avrei voluto che mia madre assistesse a tutto quello strazio. Ma lei volle vedere. Sul suo viso si era materializzato il dolore impotente per quegli orsi che tentavano il suicidio sbattendo la testa contro le sbarre della stretta gabbia, ormai impazziti per la sofferenza, ed aveva pianto. Non osava guar-

darmi, poi mi aveva chiesto: “Se tu avessi potuto domandarmi di non nascere, cosa mi avresti detto?”. Gli occhi di mia madre ormai vedevano poco ma sapevano guardare in fondo. Non avevo saputo trovare le parole per rispondere. Lei aveva reclinato la testa per la stanchezza degli anni che pesavano, per quella risposta che non aspettava. Conosceva la mia natura sofferente e mi aveva sempre risparmiato la sua angoscia e tutte quelle domande che non riguardavano solo me ma anche la sua vita.

Avevo spinto la carrozzina su cui era seduta da tanto ormai e l'avevo portata verso gli alberi che cominciavano a fiorire.

E mentre lei si perdeva a contemplare la primavera che entrava nel giardino, io cercavo di incontrare ancora il mio mondo di speranza e quelle montagne di un tempo, per sfuggire all'opprimente sensazione di come si era ristretto lo spazio in cui far vivere lo spirito.

Il ricordo ritorna e porta con sè il calore del grembo della madre Terra. Il ricordo ha il profumo di mia madre.

Chiudo gli occhi sulle delusioni del presente e mi lascio commuovere dalla luce di quei giorni così lontani.

E la nostalgia si tinge di azzurro, dei fiordalisi che fiorivano nei prati ai lati della strada, ed ha il colore rosso dei papaveri nei campi di grano.

Trieste, maggio 2008

di Bianca Di Beaco

SILENZIO

Silenzio di Carso
e di salvia pallida
azzurra. Il mare danza
sulla rena d'oro
e parla all'uomo
un sentimento diverso.
La terra si dona, piena,
col profumo di resine
tra il verde dei lecci,
gambi di more
incantano il cuore
bambino e le allodole
accordano i suoni
d'ogni ardore spenti
nel difficile tempo
da vivere.

Silenzio... e subito il pensiero corre alle camminate sulle creste e sugli altipiani di Veglia, Cherso e Lussino, con il profumo della salvia, le bianche rocce, il silenzio tutt'attorno, il luccichio del mare sotto di noi... Quante cose sanno comunicarci i versi di Anita Forlani!

Silvi

Anita Forlani, nata a Fiume, dignanese di adozione, scrittrice, poetessa. Per molti anni ha insegnato alla Scuola italiana. Attivissima nella Comunità italiana di Dignano.

DA QUALCHE PARTE

Da qualche parte, sulle montagne
ci incontreremo ancora.
Dentro l'umida quiete
del bosco d'autunno,
o a primavera,
sui sentieri della luce,
mentre ansiosi spiamo
la comparsa dei primi colori tra l'erba;
sul crinale che ci tiene sospesi
mentre ci laviamo gli occhi
nei piccoli laghi blu,
o ascoltiamo in silenzio
la musica dell'acqua
che di sasso in sasso
rapidamente scompare
nel fondo della valle.
Legati ad una corda
sul filo dello spigolo,
mentre assaporiamo la completezza
del vuoto intorno a noi,
dimenticando per pochi istanti
quello che inesorabilmente ci portiamo dentro
o finalmente sulla cima,
la nostra meta,

mentre appoggiando la schiena indolenzita
alla tiepida roccia bagnata dal sole
ci rendiamo conto che quel breve momento
è pienamente intriso
dell'unica felicità possibile
che ci è concesso vivere.
Certo, amico mio,
da qualche parte, sulle montagne
ci incontreremo ancora.

Al di qua o al di là
Della scura linea dell'orizzonte
Dove termina la terra e inizia il cielo.

Da "montagna" gennaio 2007

di Giorgio Zecchini

IL CARSO DI GIUSEPPE UNGARETTI

Soldati

*Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie*

G. Ungaretti, luglio 1918

È il 1915 quando inizia, per l'Italia, la "Grande guerra". Non mancano all'epoca, anche tra i letterati, opinioni diverse e divisioni sull'intervento. I contributi in tal senso sono notevoli. Ed anche gli scritti di quegli anni di guerra saranno numerosi; come non rammentare ad esempio "Con me e con gli alpini" di Piero Jahier, "Giorni di guerra" di Giovanni Comisso, "Un anno sull'altopiano" di Emilio Lussu o "Tu col cannone, io col fucile" di Kurt Suckert (Curzio Malaparte).

Diversamente da altri intellettuali Eugenio Montale non ha mai scritto sulla guerra e nella sua poesia ha dedicato all'argomento solo pochi cenni, nonostante anche egli sia stato coinvolto nell'evento in prima persona.

L'esperienza della guerra è invece decisiva per un narratore come Carlo Emilio Gadda e per un poeta come Giuseppe Ungaretti (1888-1970).

Alla storia seguirà la storiografia e con essa quella letteratura

della "rielaborazione della memoria di guerra" che avrà toni elevati anche con Ardengo Soffici e Giani Stuparich.

In specie saranno vissute e ricordate le giornate trascorse sul Carso, le difficoltà del suo territorio, il nemico, lo scontro ed ancor più la snervante attesa che lo precede, i giorni in trincea: una guerra da considerarsi, infatti, di logoramento e di posizione diversa da quelle di movimento che appartenevano alle strategie del passato.

Il Carso dal paesaggio aspro, luogo che appare spesso lontano e solitario. Ed Ungaretti, che veniva dal deserto e dal mare e che il destino lo condurrà a combattere proprio sul Carso, lo descrive come "montagna che sta ferma contro il tempo, che resiste al tempo, che sfida il tempo...".

I nostri soldati giunsero al fronte accompagnati da folle plau-



**Giuseppe Ungaretti tra Salvatore Quasimodo a destra
e Eugenio Montale a sinistra**

denti, tuttavia arrivati al Carso l'impatto psicologico fu piuttosto traumatico con la visione di rovine, ospedali da campo, treni carichi di feriti, cimiteri improvvisati, il fango e la desolazione del territorio.

Lassù, su quelle cime rocciose, nevose o con prati verdegianti a seconda delle stagioni che si susseguono ma che sembrano mai terminare, molti soldati, nella loro divisa grigioverde, persero la vita colpiti da granate, cadendo tra i sassi di dolomite e delle pietraie.

Anche Ungaretti avrà modo di vivere l'atrocità della guerra; nonostante ciò la sua sensibilità di poeta lo porterà ad esprimere anche una parola consolatoria pur nella sofferenza e nel dolore. Egli, alla negazione dei valori umani che impone la guerra, apre all'amore ed alla speranza di un domani migliore, anche se sempre costante resta la visione della morte che si "sconta vivendo".

Così tornano alla mente i versi di *"Sono una creatura"*:

*Come questa pietra
del S. Michele
così fredda,
così dura,
così prosciugata,
così refrattaria,
così totalmente
disanimata.*

*Come questa pietra
è il mio pianto
che non si vede*

*La morte
si sconta
vivendo.*
(Agosto, 1916)

Ungaretti resta attaccato alla vita sentendosi "docile fibra dell'Universo" in un momento di fugace pausa dalla guerra quando si immerge nelle gelide acque del fiume Isonzo, nonostante sia straziato dalle innumerevoli case abbattute che egli rivive nei versi di *"San Martino al Carso"*:

*Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro*

*Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto*

*Ma nel cuore
nessuna croce manca*

*È il mio cuore
il paese più straziato.*
(Agosto, 1916)

Cosicché la realtà di quei giorni, di quegli anni sul Carso è rivissuta anche attraverso le parole del poeta, in cui si fondono valori e rivelazioni, in un contesto di immagini eloquenti, sentimenti e percorsi interiori.

Giovanni Di Vecchia – Gism

PRIMA DI LIBURNIA: L'ANNUARIO DEL CLUB ALPINO FIUMANO (1889-1892)

Non so quanti, ma alcuni di voi avranno letto lo scorso anno il mio articolo *Liburnia... Liburnie*, dedicato alle tante e svariate accezioni di cui consta il vocabolo in giro per il mondo. Consultando internet se ne trovano diverse, alcune bizzarre, altre con significati e storie molto lontane da quelle che conosciamo. Anche il nostro *Liburnia* è degnamente rappresentato: innumerevoli sono le biblioteche che lo posseggono e che lo segnalano nei loro cataloghi on-line, oppure le librerie di libri usati o antiquarie che mettono in vendita copie degli anni passati. Lo scorso anno si accennava al sito dell'Associazione delle librerie antiquarie degli Stati Uniti, in cui si informava che la Brattle Book Shop di Boston metteva in vendita dei volumi di *Liburnia* contenenti gli anni 1889-92 e 1904-10.

Come bibliotecario – e come tale anche un po' bibliofilo e bibliomane – ho ritenuto che una simile notizia meritasse un approfondimento adeguato, in particolare riguardo alle date: se il primo numero di *Liburnia* uscì nel 1902, di cosa trattano anni così antecedenti? Senza soffermarci sulle trattative della vendita e sul costo, quei volumi sono stati acquistati da chi scrive ed affidati alle cure della biblioteca della Società di studi fiumani.

Si tratta di quattro volumi rilegati con una copertina rigida color verde. Tre di questi contengono le annate dal 1904 al 1907 di *Liburnia*, di cui i primi due anni in doppia copia, ma il più singolare,

I. ANNUARIO

— del —

Club alpino fiumano

contenente

la storia e le vicissitudini del Club

dal giorno della sua fondazione (12 gennaio 1885)
fino a tutt'oggi.

*Con monografie storiche, botaniche
e meteorologiche.*



FIUME

Stabilimento Tipo-litografico di Emidio Mehovich
1889.

e per noi più prezioso, è il quarto, che contiene gli unici due numeri pubblicati dell'*Annuario del Club Alpino Fiumano*, rispettivamente nel 1889 e 1892.

È impossibile sapere come e perchè queste copie dell'*Annuario* e di *Liburnia* giungessero fino in America, ma gli stessi volumi possono raccontarci qualcosa della loro storia. Ognuno riporta sul dorso un tassello con l'autore, il titolo e gli anni contenuti, ma quello che si rivela un'importante indizio è il possessore dei volumi: sempre sul dorso, più in basso, dentro una cornice dorata, appare la scritta Appalachian Mountain Club. Sappiamo anche quando i due numeri dell'*Annuario* del Club Alpino Fiumano entrarono a far parte della collezione della biblioteca di questa società alpina, nel frontespizio, in basso a sinistra, infatti è stata impressa, con un timbro, la data del 9 maggio 1898, ed è diffuso nelle biblioteche indicare la presa di possesso dei singoli volumi.

L'Appalachian Mountain Club, fondato a Boston nel 1876, conta circa centomila membri ed è diviso in dodici sedi lungo la catena dei Monti Appalachi, nella parte nord occidentale degli Stati Uniti. Fin dall'inizio della sua esistenza si adoperò per diffondere la conoscenza e la salvaguardia della montagna, sia attraverso l'organizzazione di escursioni per i suoi soci, ma soprattutto attraverso la collaborazione con altri enti. Oggi gestisce diversi hotels e rifugi di montagna, ed è partner di progetti di ricerca con enti statali e universitari¹.

Questa grande ed importante società alpina statunitense non era sconosciuta al Club Alpino Fiumano, tanto da essere citata già nel primo *Annuario* del 1889 nell'articolo Cronaca delle Società alpine. "Per quanto ce lo permettono i dati che abbiamo sott'occhio presentiamo ai nostri soci e lettori alcuni brevi cenni sulle Società alpine d'Europa e d'oltremare". Questa la premessa ad una serie di

¹ Il sito internet dell'Appalachian Mountain Club (AMC) è <http://www.outdoors.org>

notizie concernenti i principali club alpini, ad iniziare, ovviamente, dal Club Alpino Italiano, passando per la Società alpina delle Giulie, la Società degli alpinisti tridentini e alle varie associazioni austriache e ungheresi. Di tutte viene data una breve storia, per finire poi con un elenco di Società alpinistiche di cui viene indicato solo il nome, non avendo alcuna notizia su di esse: fra queste è citato anche l'Appalachian Mountain Club. Possiamo supporre, comunque, un possibile contatto fra le due Società, contatto che potrebbe essersi limitato ad uno scambio di pubblicazioni. Nel Catalogo della biblioteca del Club Alpino Fiumano del 1911,² la sezione che elenca i periodici posseduti riporta il *Journal of the Appalachia* e il *Register of the Appalachian mountain Club*. Del primo si possedevano gli anni 1899, 1901, 1902, il fascicolo 4 del 1903 e il 1904, del secondo solo il 1910.

Con questi pochi elementi non possiamo dedurre alcunché, l'unica cosa certa è che i due club alpini non erano estranei l'uno all'altro.

Il titolo preciso della prima pubblicazione del CAF, edita a Fiume dallo Stabilimento tipo-litografico di Emidio Mohovich nel 1889, è "I. Annuario del Club alpino fiumano contenente la storia e le vicissitudini del Club dal giorno della sua fondazione (12 gennaio 1885) fino a tutt'oggi. Con monografie storiche, botaniche e meteorologiche". Che il titolo contenesse una contraddizione ne era consapevole anche la Direzione del sodalizio che, firmando la Prefazione di questa nuova pubblicazione precisa quanto segue:

"Stando strettamente al significato della parola, questo libro che presentiamo ai nostri lettori – ed in ispecialità ai soci del *Club alpino fiumano* – non sarebbe un annuario perchè non registra soltanto quello che successe in un anno, ma bensì fa cenno dell'operosità del

² *Catalogo della biblioteca sociale del Club Alpino Fiumano secondo lo statuto del 31 dicembre 1910*, Fiume, Mohovich, 1911

Club e del suo lento ma progressivo sviluppo dal di della sua fondazione (12 gennaio 1885) fino a tutt'oggi. Siccome però è invalso l'uso di chiamare *Annuari* queste pubblicazioni delle Società alpine, ci si passi per questa volta il titolo che speriamo di poter giustificare negli anni seguenti”.

Non a caso nella Prefazione si indica questa pubblicazione con il termine “libro” e, avendo una consistenza di 207 pagine, lo possiamo considerare tale: con un totale di 46 articoli, che non riguardano solo l'attività del Club, si presenta come una pubblicazione di una certa importanza, che tiene pienamente fede alle ultime parole del titolo “... con monografie storiche, botaniche e meteorologiche”.

L'articolo di apertura è la storia della nascita e dei primi passi del nostro sodalizio: “Fondazione del Club alpino fiumano”, dove si trova una frase che tante volte è stata ricordata a proposito dei suoi inizi: “Fondare un Club alpino a Fiume la mi sembra un'ironia”. Queste parole vennero pronunciate, nel dicembre 1884, da Adolfo Pellegrini, pubblicista e direttore del quotidiano fiumano *La Bilancia*, a Ferdinando Brodbeck, architetto viennese temporaneamente a Fiume per la costruzione del Teatro comunale e che ebbe per primo l'idea di fondare il Club. Le argomentazioni del Pellegrini contro una tale possibilità riguardavano, da una parte, una natura circostante poco consona ad un'impresa del genere, e dall'altra il fatto che “i Fiumani di mettere in moto le gambe ne hanno poca voglia”. Ma il Brodbeck non si impensierì: “Tentiamo, tentiamo. E poi io ho la fede e la convinzione, e la fede che spacca le montagne farà sì che si potrà anche fondare un Club alpino a Fiume. Lei mi aiuti colla pubblicità, e vedrà che riusciremo a fare qualche cosa.”

Su *La Bilancia* del 21 dicembre successivo venne pubblicato il seguente comunicato:

“Quei signori che hanno intenzione di far parte di un nuovo Club di toristi (sic!) che si sta formando, vengono pregati di recarsi, venerdi

26 corrente, giorno di S. Stefano, alle ore 6 di sera al primo piano dell'osteria della signora Maria ved. Wickmayer, onde trattare in proposito".

Si presentarono 16 persone³ tutte d'accordo nel fondare a Fiume un Club di alpinisti che, tra alterne vicende e la minaccia di estinguersi per ben due volte, è tuttora vivo e vegeto.

A scorrere la cronaca dei primi anni – il *1° Annuario del Club Alpino Fiumano* del 1889 registra l'attività dei primi quattro anni di vita del sodalizio – si nota subito non solo una disposizione a organizzare gite ed escursioni anche al di fuori dall'immediato circondario, ma a definire fin da subito l'ampia visione delle proprie possibilità e il ruolo 'scientifico' che un simile sodalizio doveva esprimere. La prima gita sociale, il 25 gennaio 1885, ha come meta le alture che circondano la valle della Recina; di seguito verranno le escursioni alle località e ai monti che circondano Fiume, il 31 maggio successivo vi è la prima salita degli alpinisti fiumani al Monte Maggiore, il 14 agosto al Nevoso. Ma nello stesso anno il primo Presidente del sodalizio, Ferdinando Brodbeck, già chiede, ed ottiene, il permesso di costruire un belvedere sull'altura di Lubanj sopra Drenova. Si inizia presto a tessere anche legami con altre società alpine: il 9 aprile 1887 l'*Annuario* riporta la cronaca della gita dell'*Oesterreichischen Touristen Club* di Vienna ad Abbazia e Fiume; a fine maggio dello stesso anno è organizzata una gita a Venezia, mentre il 14 giugno 1888 è la volta di Bologna che inaugura una solida e lunga amicizia con la locale sezione del CAI.

³ Ferdinando Brodbeck, architetto; Alessandro Blecich, negoziante di pellami; Giorgio Campacci, commissionato; Edoardo Cretich, commissionato; Giuseppe Dworzack, agente di legnami; Giuseppe de Emili, agente; Antonio Evinger, impiegato governativo; Silvio Furkas, impiegato ferroviario; Augusto Hoffmann, scultore; Marcello Lenussi, negoziante; Nereo Mayer, pubblicista; Nicolò Noršić, maestro sarto; Adolfo Pellegrini, pubblicista; Enrico Polla, capitano dei pompieri; Eugenio Ruppani, impiegato; Edoardo Tosoni, impiegato del r. Tribunale.

Oltre le notizie e le attività del Club, questo primo *Annuario*, come già detto in precedenza, mostra una caratteristica che verrà poi mantenuta e sviluppata dalla successiva rivista *Liburnia*, quella cioè di affrontare il problema montagna da vari punti di vista, prendendo lo spunto anche da fatti di cronaca. A pagina 30 l'articolo *La catastrofe di Grohovo* dà inizio ad una serie di interventi intorno al terremoto che colpì la località il 2 dicembre 1885. Dopo la cronaca del fatto, due seguenti articoli – *Alpinisti triestini a Grohovo* e *Sul disastro di Grohovo, sue cause ed effetti* (p.34-39) – indagano i motivi scientifici dell'accaduto, inaugurando di fatto una tradizione di studi legati non solo alla montagna, ma ai fenomeni naturali che si manifestano nel territorio liburnico: dagli studi faunistici a quelli speleologici, senza dimenticare quelli storici. A proposito di speleologia, la prima gita a cavità e grotte del territorio si terrà domenica 13 giugno 1886 con la visita delle grotte di S. Canziano e Trebiciano.

Gli articoli che trattano dell'attività del Club (relazioni di gite, incontri sociali, convegni, ecc.) non sono mai firmati, mentre lo sono quelli "scientifici" ad iniziare da "Rapporti della città di Fiume con gli Uscocchi" del celebre storico fiumano di origine ungherese Aladar Fest; oppure l'articolato intervento del dottor Pietro Salcher, professore presso l'i.r. Accademia di Marina, "Sul clima di Fiume – Abbazia in base ad osservazioni meteorologiche" in cui, oltre ai dati delle rilevazioni, vengono anche spiegati singoli eventi atmosferici e principi di meteorologia, presentati con uno stile divulgativo adatto ad un pubblico di non esperti. Così si devono a Ferdinando Bonetta gli articoli "Tersatto – cenni storico-topografici" e "Un po' di botanica". Già in questo primo numero dell'*Annuario del Club alpino fiumano* anticipa, di fatto, quanto espresso nell'Articolo 1. di quello che sarà, anni dopo, il *Regolamento della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano*: "La Sezione ha per iscopo di promuovere la conoscenza e lo studio delle montagne e in special modo della regione fiumana".

La cronaca dell'attività del Club Alpino Fiumano registrata da-

gli *Annuari* si incrocia naturalmente con i fatti storici che accadono: il 1886, nonostante inauguri l'attività speleologica, è un anno di scarse iniziative anche perchè è l'anno in cui si manifesta in città un attacco di colera, e non è un caso che i soci proprio in quest'anno si riducano di numero. Il 1893 si preannunciava invece come un anno memorabile, se la politica non ci avesse messo lo zampino: nel corso dei primi anni di attività il Club aveva allacciato, come già detto, rapporti con varie società alpine: nel 1892 erano state organizzate delle gite a Roma e a Napoli, con un'escursione ai Monti Lattari; erano stati anche ospitati i soci del *Deutsch-Osterreichischer Alpen Verein*. L'anno seguente, nel 1893, i soci della Sezione di Roma del CAI avevano espresso l'intenzione di ricambiare la visita, organizzando una gita a Fiume. Le cose erano state organizzate in grande, con la partecipazione di altre società sportive di Fiume e addirittura un'escursione programmata a Budapest. Tutto era pronto per l'accoglienza quando il Ministero degli interni ungherese chiuse le frontiere, adducendo una possibile epidemia di colera proveniente dall'Italia. In realtà una simile manifestazione di italianità era malvista e qualsiasi scusa era buona per impedirla. Tutto si risolse con una visita, in forma privata, di alcuni rappresentanti della Sezione di Roma del CAI che vennero accolti con tutti gli onori.

La cronaca, molto particolareggiata, della gita a Roma (dal 6 al 12 maggio 1892), si può leggere sul *II. annuario del Club alpino fiumano*, così come quella che avvenne a Napoli i giorni seguenti: infatti una parte del gruppo dei 'gitanti' che aveva visitato Roma proseguì verso Napoli.

Questo secondo annuario è molto più legato alle vicende del Club, non è un caso che il titolo non abbia più l'indicazione "Con monografie storiche, botaniche e meteorologiche" e nella stessa Prefazione lo si dichiara esplicitamente: "Non abbiamo punto avuta l'intenzione di fare un libro scientifico ... nella speranza che l'esempio dato dai soci del Club alpino fiumano invogli altri a farsi soci". Il loro numero, infatti, era calato, complice anche la già ri-

cordata epidemia di colera che aveva colpito Fiume nel 1886, e quindi si tentava di risollevarlo puntando sull'organizzazione e sulle iniziative intraprese negli ultimi anni. L'indice di questo secondo numero dell'*Annuario* registra tutte le escursioni e gite organizzate dal Club dal maggio 1889 a settembre del 1892: dalle località nei dintorni di Fiume (Drenova, Lubanj, Martinschizza, Costrena, Volosca, ecc.) alle grotte, soprattutto quella di S. Canziano, agli immancabili Monte Maggiore e Monte Nevoso. Ma abbiamo anche la cronaca di una gita in Bosnia a firma del Presidente del Club, Stanislao Dell'Asta; una Conferenza alpinistica sul Vesuvio ed un'altra sui Monti Lattari, come corollario della gita a Napoli. Il resto sono le relazioni dei Congressi generali e di altre iniziative sociali del Club.

Ma chi erano i soci del Club Alpino Fiumano? L'elenco più antico lo troviamo alla fine dell'*Annuario* del 1889⁴. Il Presidente era Stanislao Dall'Asta, coadiuvato da Francesco Vio; segretario Adolfo Pellegrini. Socio onorario il fondatore del Club Ferdinando Brodbeck. Ma fra i soci ordinari oltre a cognomi ben noti: Blasich, Carposio, Ciotta, Fest, Gigante, Grossich, Hodnig, Ossoinack, Suparina, ecc., anche personaggi storicamente rilevanti e non solo in ambito locale: dallo storico ungherese Aladar Fest ad Agostino Gigante, la cui fama è legata alla produzione dei 'Moretti', il gioiello delle donne fiumane; Ilario Carposio, forse il più noto fotografo di Fiume; Antonio Grossich, medico di fama internazionale; Michele Mayländer, autore della fondamentale opera *Storia delle accademie d'Italia*; Emidio Mohovich, stampatore ed editore e ancora Enrico von Littrow autore di una guida di Fiume e dintorni⁵. Nel 1892 fra i soci illustri anche il conte Lodovico Batthyány, regio governatore di Fiume.

⁴ Cfr. D. Gigante, *I soci del 1889*, in *Liburnia*, vol. 63 (2000), p. 23.

⁵ G. Stelli, *Fiume e dintorni nel 1884: Heinrich von Littrow e la prima guida illustrata della Terra di S. Vito*, Trieste 1995, Edizioni Italo Svevo.

Un terzo *Annuario*, considerando un intervallo di tempo uguale a quello intercorso fra i primi due, avrebbe potuto vedere la luce nel 1895/96, ma, proprio nel 1896, Stanislao Dell'Asta lasciava la guida del Club dopo undici anni ininterrotti e chi ne prese le redini non fu in grado di mantenere uno standard organizzativo dello stesso livello. La crisi del Club alpino fiumano fu talmente grave da portarlo sull'orlo dell'estinzione, anche a causa del fallimento di Edoardo Klemenzenz, facoltoso commerciante e cassiere del Club. Fino al 1902 furono anni bui, ma quell'anno, grazie al nuovo Presidente Carlo Conighi, vennero convinti a iscriversi al Club un gruppo di giovani che avevano dato vita alla Società Alpina Liburnia. Questa iniezione di gioventù, insieme alla capacità del nuovo gruppo dirigente – Carlo Conighi, che si rivelerà ben presto degno continuatore dello spirito e dedizione di Stanislao Dell'Asta, il vicepresidente Giuseppe Wanka e il responsabile delle escursioni Guido Depoli – risollevò definitivamente le sorti del Club alpino fiumano.

Proprio in omaggio alla fusione con questo gruppo di giovani, la pubblicazione del sodalizio prese il nome di *Liburnia*, e da qui nasce una nuova storia.

ALLA MEMORIA

A MIO FRATELLO FABIO

Da parecchi anni, insieme al marito Roberto e ai figli Angelo ed Elena, trascorro le vacanze natalizie nella splendida Val di Casies. Il motivo è la nostra passione: lo sci da fondo, e in questa Valle ci sono piste magnifiche.

L'anno scorso anche mio fratello Fabio ha deciso di venire a trascorrere qualche giorno in nostra compagnia, dal 1 al 6 gennaio. Da grande amante della montagna si era programmato qualche escursione, da fare dopo una piccola sciata di "riscaldamento", per raggiungere alcune malghe, situate intorno ai 2000 metri, aperte anche d'inverno.

La prima gita la effettuiamo il 3: Fabio, Roberto, Angelo, Elena e il suo ragazzo Nicolò ed io; partenza dalla Malghetta (m 1465), obiettivo la forcella al confine con l'Austria (m 2205). Roberto ed io ci fermiamo alla Malga Kradorfer (m 1704), gli altri proseguono decisi a raggiungere la meta. A metà strada Elena e Nicolò desistono, mentre Fabio ed Angelo continuano, sfidando le intemperie e raggiungono la forcella alle 13.00. Dalle foto che ci faranno vedere sembrano a 6000 m di quota, peccato solo per il tempo poco clemente; ironia della sorte: dopo un'ora dalla loro discesa è uscito il sole.

Il giorno 4 l'escursione pensata da Fabio ci porta alla Malga di Tesido (m 2012) partendo da Mudlerhof (m 1590), stessa compagnia, ma con un tempo atmosferico molto più sereno. Dopo pranzo i tre giovani noleggiavano le slitte e fanno il percorso a ritroso, coprendo circa 5 km in dieci minuti, anche se con numerose cadute.

L'indomani al gruppo si unisce anche mia cugina Paola con il marito Roberto e le figlie Angela e Agnese, mentre Enrico, il figlio, purtroppo è dovuto tornare a casa per lavoro. La partenza è in cima alla pista da discesa di S. Maddalena e la meta è la Malga Aschtalm (m 1950). Grazie al tempo bello i panorami che ci si presentano sono splendidi e, anche se in alcuni tratti la salita è difficile, Fabio ci incita e ci aiuta. Inoltre pregustiamo già l'ottima accoglienza e il cibo che si trova in queste malghe.

Proprio durante queste escursioni Fabio ed io abbiamo deciso di organizzarci e recarci al Rifugio Città di Fiume il 20 gennaio. Rivedere quei luoghi di pace e serenità ci ha fatto ritornare indietro nel tempo, quando con i nostri genitori ci si recava spesso. Lungo il tragitto Fabio ha voluto provare i suoi nuovi rampo-



Fabio Sbona.

ni, che aveva da poco comprato e di cui era veramente entusiasta. Siamo arrivati al rifugio verso le 11 circa, quindi abbiamo deciso di proseguire: voleva farmi vedere il bellissimo panorama verso S. Vito di Cadore. In quel periodo Fabio si stava impegnando in modo attivo con il CAI di Fiume e di Marostica: si stava informando sulle normative che regolamentano i rifugi. Non avrei mai pensato che quella di quel giorno sarebbe stata l'ultima escursione insieme. E' stata una giornata talmente serena e spensierata. Era già stato colpito, anche se a sua insaputa, dalla malattia che combatterà con tanto coraggio fino alla fine, tentando di vincerla con tutte le sue forze. Purtroppo alla re-inuagurazione del Rifugio Città di Fiume, svoltasi il 10 giugno, a cui lui teneva veramente tanto, non è riuscito ad essere presente, essendo già ricoverato all'ospedale di Bassano.

Fabio carissimo, voglio ricordarti così tenace e speranzoso fino alla fine, sopraggiunta il 19 gennaio 2008, all'età di 54 anni.

Ti penso sempre, sereno tra le tue amate montagne.

Un bacio grande.

Giulia Sbona

RICORDO DEI CUGINI IDEO E NEREO LENAZ

Quando ho sposato Nereo, lui aveva 60 anni e Ideo 62. Noi stavamo a Genova e Ideo a Livorno, ci facevamo spesso delle visite e anche qualche viaggio assieme durante l'estate.

Così, un po' alla volta, ho saputo che Ideo, durante la guerra, si è unito ai partigiani. A fine guerra ha ripreso gli studi e si è laureato. Emigrato in Argentina ha conosciuto e sposato Rosetta Bani, livornese, dalla cui unione sono nati Sergio e Claudio. Pur essendo rimasti lontani per tantissimi anni, i contatti tra Ideo e Nereo sono sempre stati continuativi, scambiandosi frequenti visite. Quando la situazione in Argentina peggiora, Ideo ritorna in Italia, stabilendosi con la famiglia a Milano dove trova facilmente lavoro. Una volta raggiunta l'età della pensione si trasferisce con la moglie a Livorno dove questa aveva le sue origini. Per Ideo e per tutti noi, sradicati dalle nostre terre, un posto può equivalere ad un altro (per modo di dire), basta ci sia il mare e si parli italiano. Dopo la morte di Rosetta, Ideo pensa di avvicinarsi ai figli, andando ad abitare a Merate. Qui è mancato nel 2002.

Nereo nel 1943 era a Merano dove faceva il corso Allievi Ufficiali negli Alpini. Dopo l'8 settembre, tornato a Fiume ha lavorato presso la fabbrica saponi. Con la "liberazione" arriva a Venezia; qui cerca di arrangiarsi con il lavoro fino a che è assunto dall'American Express e poi dalla KLM a Milano. È trasferito quindi a Genova a dirigere l'agenzia della KLM e qui nasce la sua unica figlia Emanuela. È un trasferimento che accetta di buon grado per poter finalmente, d'estate, tuffarsi nel mare, tanto amato dai fiumani. Ma è sempre rimasto molto attaccato anche ai monti, perché, fin da pic-

colo, con Ideo ed i rispettivi genitori, andava in montagna; e poi il coinvolgimento con gli alpini di cui ha assimilato lo spirito di corpo. Dopo il divorzio, nel periodo del pensionamento, sono arrivata io...: vita tranquilla, raduni fiumani, alpini e collegiali. È mancato nel 2005.

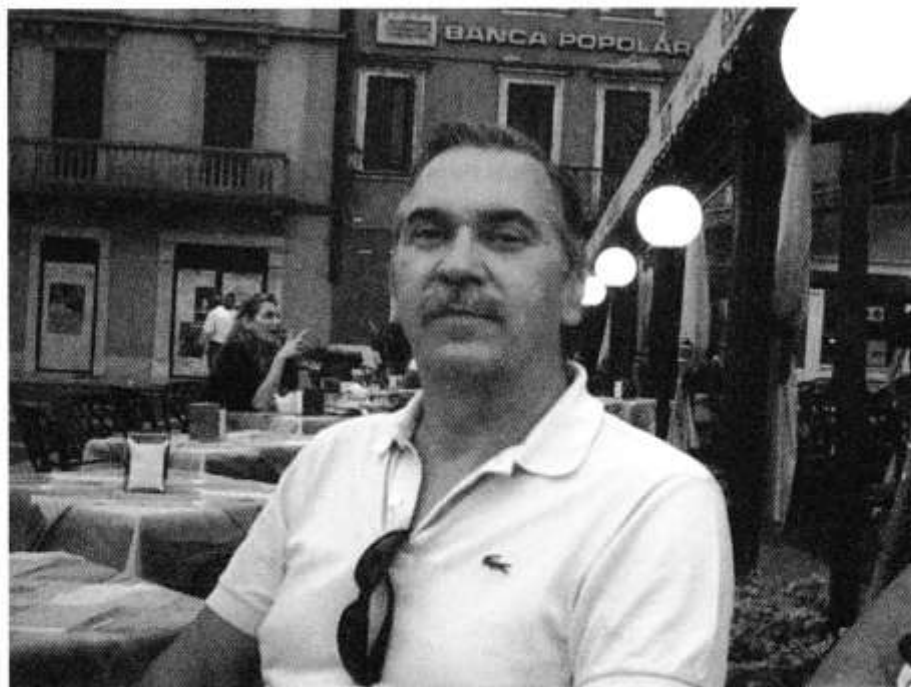
Ideo e Nereo, pur essendo solo cugini, si amavano come fratelli.

Ileana Paulovatz (Cici)

RICORDO DI CLAUDIO LENAZ

Claudio Lenaz era figlio secondogenito di Ideo Lenaz e Rosetta... e nipote di Vieri Lenaz e di Nereo Lenaz, Fiumani di nascita e reduci dell'esodo, ma prima ancora, i fratelli (Ideo e Vieri) combatterono nella resistenza.

Claudio fa parte di una famiglia che riuscì a portarsi appresso, dalla propria terra, un grande tesoro: l'amore per la vita. Espressa



Claudio Lenaz.

anche attraverso la passione per la natura ed in particolare per la montagna.

Erano in Patria cittadini del Mondo e lo diventarono ancora di più dopo aver lasciato la loro amata Città.

Sin da molto giovane Claudio seguiva con partecipazione le vicissitudini dello zio Vieri, emigrato in Bolivia. Lui stesso sognava di tornare alla terra della sua infanzia, l'Argentina. Tuttavia il suo lavoro come ingegnere presso una multinazionale gli diede l'opportunità di viaggiare e di saziare così la sua innata curiosità per il Mondo.

Il ricordo di Claudio in quanti lo hanno conosciuto e amato è quello di una persona mite, tranquilla, corretta, esigente con se stesso e con gli altri ma allo stesso tempo attento ai bisogni e alle difficoltà altrui. Un uomo generoso e coraggioso che ha affrontato la malattia e la sofferenza con grande dignità e serenità fino all'ultimo. Era di poche parole, tuttavia gli piaceva raccontare dei viaggi che faceva per lavoro e in quei momenti si rivelava in lui lo sguardo privo di pregiudizi verso le altre culture, ed era sempre pronto ad accogliere tutto ciò che è positivo negli altri. Erede, in questo, di una cultura profondamente istriana.

di Caterina Berto

ATTIVITÀ SOCIALE

INVERNO

I giallissimi larici lasciano al vento le loro sottili foglie e fanno apparire attraverso i rami ora leggeri i prati color oro. Ogni sfumatura di rosso scuro, giallo, verde e marrone è presente affacciandosi in Forcella Puina a fine novembre all'ora del tramonto.
Difficile dire se era più affascinante a giugno con l'abito rosso dei suoi rododendri fioriti.

Stagione intermedia il tardo autunno in montagna. Gli escursionisti sono pochi. Il periodo giusto per prepararsi al periodo "difficile". Controllare il buon funzionamento della stufa a pellets, rivelatasi compagna fidata per mantenere in temperatura sufficiente tutto il rifugio. I termosifoni elettrici incrementati nel numero e sostituiti per ridurre il prezioso consumo di energia. I rifornimenti alimentari e di combustibile preparati in quantitativi tali da permettere un sereno superamento del periodo di innevamento. Un'attesa quindi.

Ancora pochi giorni, poi le nuvole si caricano di freddo e i primi fiocchi di neve puntuali arrivano per segnare il cambio di colore.
In poche ore tutto cambia, i contorni definiti e acuti diventano morbidi e confusi. Arbusti, rocce e prati divengono un unico tondeggianti. È quasi un gioco riconoscere sotto il gonfio bianco i particolari noti, la svolta dell'itinerario, il sasso affiorante, il barancio flessibile.

Ai primi di dicembre la nevicata giusta, quella che permette di inaugurare la stagione invernale. Ecco, ci siamo. D'ora in poi bisogna fare affidamento solo sulle proprie capacità organizzative e di gestione. Ogni trasporto di materiale o persone potrebbe essere molto complicato. Ogni piccolo inconveniente nella funzionalità della struttura potrebbe essere destabilizzante. È forse il concetto di precarietà che rende i gestori entusiasti e positivi?

Ma ecco che con il comparire del primo sole che abbaglia, pur nelle sue poche ore di veglia, moltiplicato in tutte le direzioni dalle facce dei cristalli di neve, arrivano i primi escursionisti eccitati dalla novità che si ripete, dal bianco atteso e che non delude, che gratifica la fatica della salita con una morbida discesa.

Escursionisti invernali, potremmo dire una categoria a parte di viandanti, un po' esploratori alla ricerca del nuovo, del diverso,



del fuori dall'ormai monotono mondo degli impianti di risalita, un po' fanatici della natura tanto che non se ne allontanano in nessun periodo dell'anno. Ospiti comunque che cercano conforto nella scelta dell'itinerario, informazioni sulla stabilità della neve, previsioni del tempo, intensità della fatica: insomma tutto ciò che non si trova su carte e manuali perché non personalizzato.

Alla ricerca ognuno del proprio itinerario ideale, più liberi di esplorare, di provare nuovi percorsi, in modo atletico e leggero o goffo ed impacciato. Nuovi esploratori di terre incontaminate con l'euforia e la titubanza dell'essere i primi ad attraversare la distesa bianca, fieri della propria traccia.

Quando l'altezza del manto nevoso è considerata di gradimento e le previsioni del tempo sono buone, il rifugio diventa meta per un numero veramente alto di persone che con ogni mezzo – ciaspe, sci di ogni foggia, passeggini e zainetti, scarponi e doposci – si incolonnano lungo il sentiero 467 e raggiungono il "Città di Fiume". I più nei giorni di sole usufruiscono molto volentieri solo della toilette, specie se in gruppo per una gita organizzata, ma basta un po' di vento e tutti vorrebbero trovare posto contemporaneamente all'interno. Chi è passato in rifugio nelle domeniche di febbraio ha senz'altro pensato che l'apertura invernale sia una scelta vincente.

Poi un colpo di vento, una nube più pesante delle altre e presto tutto viene ricoperto, ogni segno di passaggio cancellato e torna il foglio bianco su cui ogni escursionista può tracciare il suo nuovo disegno.

Marzo e aprile, proprio con i numerosi fine settimana all'insegna della bufera di neve, sono stati un po' tristi. Tenere il rifugio aperto caldo e pronto all'accoglienza si è rivelato sicuramente un servizio generoso ai pochi escursionisti di passaggio.

Ma il sole, che a novembre lentamente usciva dal Pelmetto per poi cadere dietro il Crot, già presto la mattina è alto sopra le Crepe de' Beche, inonda il Rifugio e tutto intorno della sua luce forte e calda. I tratti più ripidi del versante lasciano scivolare la neve ormai acqua. Compaiono le prime chiazze d'erba scura macerata dal freddo e dal ghiaccio.

E nuovamente una stagione intermedia non più inverno e ancora non estate. Nelle vallate ogni esercizio commerciale è chiuso. Stupisce che in pochi apprezzino e ricerchino la scoperta della natura e del territorio in questi giorni incerti in cui ad un tratto nevi e subito dopo c'è un forte caldo sole. Sarà necessario promuovere con maggior vigore e far conoscere questi periodi dell'anno. Una nuova sfida per noi.

Un capolino bianco di croco, il volo di un merlo, la corsa di un capriolo: sta tornando la primavera, le nuvole che si accalcano scure sono piene d'acqua. Quando romberà il primo tuono l'estate sarà cominciata.

E presto arriva la stagione delle lunghe giornate, delle traversate e delle alte vie. Siamo pronti a risistemare, a migliorare, ad addobbare per l'estate che viene. E si riparte con gioia.

Arcanda s.c.
Gestione Rifugio Città di Fiume

TESSERAMENTO NEL 2007

291 soci effettivi / 83 aggregati totale 374

Nuovi soci 2007

Claudia Alebardi
Gabriele Bonci
Adriana Bonfietti
Anna Bratina
Edoardo Cavallari
Danila e Sandro Colajanni*
Nevio Corich
Sofia D'Agostini
Livio Depoli
Mario Frison
Luciano Greatti*
Gordana Iliassich
Pierantonio Legovini
Chiaffredo e Giuseppina Masin
Alberto e Stefania Masserini
Claudia Matcovich
Silvio Mazzaroli
Jole Moise
Maria Pandolfi
Gabriella Sampaoli e Matteo Ruehr
Donatella Fiorentin e Lucia Stramare
Cristiano Tito
Giorgio, Edoardo e Simona Uratoriu

* Da aggregati ad effettivi

Laura Uratoriu
Edoardo Vollman
Silvia Zanoni

Nuovi soci aggregati 2007

Eneo Canadzich
Silvana Cop Bertola
Ivana De Poli
Rosanna e Bruno Gasparotto
Alda Giacobini
Licio Pavan
Annie Pietzker
Anna Sain

Sono stati premiati:

50ennali: Paolo Gasparini e Aldo Innocente
25ennali : Franco, Barbara, Maurizio Osualdini e Mirella Taucer

Soci mancati nel 2007:

Prof. Arturo Dalmartello
Ing. Claudio Lenaz
Prof. Lucio Susmel

Nuovi soci 2008 (fino a maggio)

Matteo Balanc (figlio di fiumani)
Giuseppe Casagrande
Liana Sabatti Corich
Valentina Cartia D'Agostini
Margherita Vitalba Gigante

Francesco Marini (rientro)
Giacomo Millevoi
Manuela Moretti Millevoi
Maria Teresa Pagnacco
Elio Ruzzante
Giulia Sbona Socal (rientro)
Roberto Socal
Laura Tito
Paola Unterholzner Zanardo
Paolo Zanardo

Nuovi soci aggregati 2008 (fino a maggio)

Renza Brunello
Antonio Gusi
Marina Bandoni Landucci
Giorgio Orasen
Silvana Oriella
Emi Puschiasis

Sono mancati nel 2008 (fino a maggio)

Gigliolo Carli
Paolo Gasparini
Lucio Susmel
Fabio Sbona
Rodolfo Sperber

CONTRIBUTI PRO RIFUGIO E LIBURNIA VERSATI AL CAI FIUME NELL'ANNO 2007

Avallone Francesco, Salerno
Barbarino Fiorenzo, Trieste
Barducci Barbara, Firenze
Bianco Gualtiero, Trieste
Bonfà Vittorina, Ferrara
Bonzio Alessandro, Milano
Brazzoduro Guido, Milano
Cadum Ennio, Torino
CAI Sede Centrale, Milano
CAI Sezione di Bolzano
Cattalini Lucio, Padova
Cernich Velleda, Saronno
Codermatz Dario, Porcia
Depoli Livio, Firenze
Doblanovich Giuliano, Caorle
Donati Renzo, Trieste
Duiella Matteo, Chiari
Finotello Maurizio, Mestre
Fortunato Orlando, Favaro Veneto
Fuga Gianluigi, Venezia
Giannone Emanuele Filiberto, Vigodarzere
Gumieri Giuseppe, Milano
Iliassich Corrado, Ponte San Pietro
Innocente Aldo, Trieste
Knafelz Ugo, Roma
Laicini Franco, Roma
Laurenì Ennio, Ghisalba

Marcoleoni Carlo, Mestre
Mazzaroli Silvio, Trieste
Millevoi Tomaso, Padova
Monaco di Longano Roberto, Torino
Nicolai Baratella Nadia, Peschiera Borromeo
Nicolai Rolando, Spinea
Ostrogovich Giovanni, Genova Pegli
Palazzi Giorgio, Mirano
Pedrelli Giuliano, Sirano di Marzabotto
Quarti Giancarlo, Mogliano Veneto
Roitz Paolo, Napoli
Silvano Sandro, Padova
Stalzer Giorgio, Padova
Stanflin Mauro, Padova
Superina Dorina, Bergamo
Uratoriu Edoardo, Bergamo
Vitale Gianfranco, Palermo
Zanon Tito, Padova
Zenier Giorgio, Marghera

e inoltre:

Gruppi familiari con più di otto persone:

D'Agostini
Gigante
Millevoi

Si ringraziano tutti coloro che hanno voluto sostenere la nostra Sezione e il nostro Rifugio.

ESCURSIONI 2007

CAVE DI PIETRA, TRINCEE E STUPA NELLE VALLI DEL NATISONE

Siamo una quarantina, la domenica 11 novembre 2007, davanti al Rifugio Solarie, a Drenchia, uno dei più piccoli Comuni d'Italia: soci del CAI fiumano e di quello di Tricesimo, di Monfalcone, tanti amici. L'aria del mattino è fresca e frizzante ed invita ad una buona camminata che, anche se non sarà sostenuta, ci regalerà momenti impareggiabili: dal paesaggio che ci circonda, le azzurre acque dell'Isonzo, il Monte Nero sempre davanti a noi, le trincee di guerra, di cui Mariuccia ci rifà la storia... C'è chi arriva in cima al Monte Cucco e chi preferisce fermarsi prima. Tutti ci troviamo invece al bivacco Zanuso, splendido balcone sulle vallate del Natisone, per un giusto riposo e per assaggiare i dolci preparati a casa dai più volonterosi, come la cotognata di Flavia Innocente.

Alcuni di noi, una ventina, erano arrivati la sera prima, in parte alloggiando al Solarie in parte nei pressi, avendo il Rifugio posti non bastevoli per tutti. Tutti però insieme la sera: c'era infatti un invito a cena piuttosto allettante, caratteristico in questo mese nelle Valli del Natisone, così anche al Rifugio Solarie, con menù che tra l'altro prevedeva gnocchi di castagne, cinghiale con polenta di grano saraceno, gubana alla grappa...

Che sia per questo che la gita ha raccolto tante adesioni? Anche. Ma perché qui?



**Colovrat. Monumento all'alpino Giuseppe Zanuso, qui morto nel 1929
vittima di una bufera di neve.**

Alcune gite nascono proprio dal caso: una località fuori dal mondo come Drenchia "scoperta" in una sera d'estate dopo uno spettacolo al Mittelfest di Cividale del Friuli.

L'invito era di quelli ai quali non puoi resistere: una prima assoluta di Storie di lavoro alla Cava di Tarpezzo, sotto le pendici del Matajur, nelle Valli del Natisone: una cava di pietra piacentina trasformata in cavea, e tanti artisti, cantastorie, scrittori: da Mauro Corona, ad Ascanio Celestini, Marco Paolini, Gian Antonio Stella, Giovanna Marini, Moni Ovadia ed altri ancora. Una notte stellata, calda e avvolgente, con il sottofondo del cri cri dei grilli.

Una maratona di storie, musica e immagini per raccontare il lavoro, di ieri ma anche di oggi: lavoro di fabbrica e dei campi, delle mondine, di quello che si svolgeva in queste cave di pietra o in quelle di marmo, dove Corona racconta del suo compagno morto schiacciato dal marmo ormai in lizza e che lui pensava di poter fermare... L'emigrazione, con una vita ancor più dura ad attendere i nostri emigranti, così lontani dalla propria terra, dalla propria famiglia.

Certo che per tornare a casa, in quel di Mestre, è proprio tardi e così ci viene in mente il Rifugio Solarie, che è proprio lì, in cima alla forcella. Ma arrivarci... Corriamo in una strada stretta dentro fitti boschi, sempre in salita, con pendenze alle volte considerevoli. Leonora, la padrona di casa, ci aspetta facendoci luce con una lampada, altrimenti non sapremmo dove andare. Si vede un faro laggiù in fondo a Sud, ma non va bene per noi: è quello di Grado, per la gente di mare.

Alla mattina, uscendo, è tutta una scoperta: di paesaggi, luoghi, sentieri, da cui si scorgono le trincee e le postazioni risalenti alla prima guerra mondiale.

Luoghi ricchi di storia, dunque, di vicende umane, di difficile sopravvivenza, di terribili e devastanti battaglie, delle quali vi è ovunque traccia e testimonianza.

La catena del Colovrat è un lunga dorsale prativa costituita da una serie di elevazioni che culminano con il monte Nagnoj, 1192 m,



Stupa di Polava.

lungo la linea di confine fra Italia e Slovenia ed è parte del limite geografico fra le valli del Natisone e quelle dell'Isonzo.

Dal Rifugio Solarie, 956 m, lungo una strada militare, risaliamo fin sulla dorsale di confine, dove avvenne la terribile 12^a battaglia dell'Isonzo agli inizi della disfatta di Caporetto. Qui sono rimaste le trincee, ben restaurate da un gruppo di volontari sloveni.

Proseguendo, arriviamo sul Monte Nagnoj, dove il panorama spazia dal golfo di Trieste al Canin, dal Monte Nero ai monti sopra Tolmino e in basso su Caporetto e le acque di turchese dell'Isonzo. Proseguendo ancora verso Occidente saliamo sul Monte Cucco, 1243 m, situato in territorio sloveno.

Al ritorno, ci fermiamo al Bivacco Zanuso, che ha alle spalle il monumento eretto in memoria dell'alpino Giuseppe Zanuso, della 60^a Comp. Btg Vicenza, qui morto appena ventunenne, vittima di una bufera di neve durante il suo turno di guardia, in una notte del gennaio 1929. Poco prima di tornare al Solarie, troviamo il monumento in memoria di un altro alpino, Riccardo Di Giusto, prima vittima della guerra, caduto il 24 maggio 1915: così sta scritto, ma chissà quante altre prime vittime sugli altri fronti di guerra. Difficile stabilire, con i mezzi di allora, chi veramente fosse la prima.

Nell'ottobre 1917 il Colovrat venne interessato dai bombardamenti austriaci: "Una tempesta di ferro e di fuoco, che sembrava avesse dovuto incendiare e sommergere tutta la montagna in quella notte tra il 23 e 24 ottobre... Una notte piovosa e fredda, mentre nella valle dell'Isonzo, da Caporetto verso Tolmino, ristagnava la nebbia.". Testimonianze queste raccolte alcuni anni addietro tra gli abitanti di Clabuzzaro e di Lombai da Giuseppe Del Bianco e riportate nella sua vasta opera "La guerra e il Friuli". E ancora: "La maggior parte dei caduti portava ancora sul volto l'espressione del grande terrore provato; molti erano morti asfissati dai gas; taluno fu trovato col capo coperto dal tascapane o da un telo da tenda che si era tirato sopra, quasi a nascondersi la vista di tanto orrore!". A questa ope-

razione partecipò anche il battaglione di Erwin Rommel, la futura "Volpe del deserto", con il compito fra gli altri, dopo la conquista del Colovrat, di arrivare fino al Matajur.

A ricordarci tutto questo – e a commuoverci non poco – i versi che leggiamo su alcune tabelle poste lungo il percorso. Eccone alcuni: "Le notti chiare erano tutte un'alba", di E. Montale; "Compagno, mi chiami. Io non sento. Non rispondo più", di V. Antò; "Di loro che la mia fronte è bruciata laddove loro mi baciavano" di C. Alvaro...

La giornata è ancora lunga e ci porta verso un altro luogo, un po' più sotto, dove i nostri animi possono rasserenarsi: Polava, frazione di Savogna di Cividale, ultimo avamposto italiano prima del confine con la Slovenia.

A Polava c'è – dal 1990 – un Centro di meditazione buddista: tre case nella tipica architettura friulana. Dentro, però, hanno un'anima orientale e tutto rimanda al Tibet, arredamento e statue del Buddha compresi. In una delle residenze, nella facciata che dà sulla strada, c'è una nicchia con un bel crocifisso proprio sotto una finestra, fatto ripristinare dal Lama, così com'era nel passato. Un segno di rispetto. Basta questo esempio per capire che tolleranza, dialogo tra religioni, fratellanza tra i popoli, pace, non sono solo vuote parole per i buddisti delle Valli del Natisone. C'è anche uno Stupa, simbolo archetipico che rappresenta la Mente dell'Illuminazione, con tutt'attorno file di bandierine tibetane di preghiera.

Questo posto fu scelto dal Lama Ghesce Yesce Tobden, che morì, ahimè, pochi giorni prima che il Centro fosse pronto. Oggi ci vive il Lama Ghesce Lobsang Pendhe, di Lhasa.

Nel dicembre 2007 è passato a Polava il Dalai Lama, capo religioso dei tibetani, per rendere omaggio alle ceneri del suo fondatore, raccolte nel cippo funerario fatto venire apposta da Kathmandu. Circa 300 i presenti, tra cui don Pierluigi Di Piazza, del Centro di accoglienza "Ernesto Balducci" di Zugliano, uno dei principali artefi-

ci della tre giorni all'insegna della pace e del dialogo tra le religioni. A ricevere il Dalai Lama, il Sindaco di Savogna, Lorenzo Cernoia, che si è sentito così ripagato di tutti i sacrifici fatti nei suoi otto anni di amministrazione di un territorio di confine, isolato, disagiato e con mille problemi.

Come non dargli ragione...

E ben si intuisce, fermandoci qui, fuori dal mondo, circondati dai boschi, in questa vallata nascosta tra le montagne, il perchè di una scelta così da parte dei monaci buddisti: difficile trovare altrove un'oasi di pace come questa.

Dopo una esperienza così, come non pensare di rifare questo percorso coinvolgendo gli amici?

Ecco, così è nata la nostra gita autunnale nelle Valli del Natisone.

Silvana Rovis

P.S. Un grazie riconoscente a Marko Mosetti, di "Alpinismo Goriziano" per avermi messo sulla strada di una tale scoperta.

13-14 ottobre 2007

GITA SUL PASUBIO CON LA SAT

Anche l'anno scorso mi era piaciuta l'escursione con gli amici della SAT, la Società degli Alpinisti Tridentini. Sono molto importanti questi contatti della nostra Sezione di Fiume con gli amici vicini, del CAI, di altre sezioni o di altri Club o Società alle quali magari anche alcuni di noi appartengono. Così avevo fatto del mio meglio per partecipare a questa escursione con la SAT anche quest'anno.

A dire il vero non avevo capito bene come arrivare al punto di ritrovo, il parcheggio "Al Sasson" (Pian delle Fugazze, si percorre la Vallarsa fino al bivio dell'indicazione Rifugio Lancia, circa 10 Km prima di Rovereto, quindi le località Boccaldo e Giazza). Come al solito avevo pure guardato in Internet, che mi aveva dato un'ora e trentasei minuti da Padova a Giazza. Ma mi ero sbagliato, avevo sottovalutato il tempo, e così alle 15.35 mi trovavo ancora due chilometri prima di Boccaldo. Vista la nostra giustificata ed auspicabile severità nei confronti dei ritardatari, mi affretto a telefonare a Bianca, che mi rassicura, dicendomi comunque che ci avrei messo ancora un bel po'. Faccio ancora qualche chilometro, supero pure senza accorgermene una colonna di un cinque macchine di nostri soci, vantaggio che però spreco poco dopo perdendomi in un paese che si chiama Pozza, faccio ancora qualche chilometro dicevo, e trovo la nostra colonna di cinque macchine ferma al lato della strada. Dal cofano della prima macchina, quella di Gianni, usciva una densa colonna di fumo bianco. Gli era letteralmente scoppiato il radiatore, completamente "sbregà", non avevo mai visto nulla di simile. Convinciamo Gianni a non chiamare subito il carro attrezzi dell'Acì, di cui è da anni socio fedele. Avremmo chiamato l'Acì per il giorno dopo, tanto Gianni per il momento poteva continuare con noi.

Arriviamo così al punto di ritrovo, il famoso parcheggio Sasson, con una buona ora di ritardo: il radiatore di Gianni mi aveva salvato da ogni senso di colpa per il mio personale ritardo. Con una buona oretta di cammino arriviamo al rifugio Lancia, o meglio Rifugio Alpe Pozza "Vincenzo Lancia", della Sezione di Rovereto della SAT, a 1825 metri. Vincenzo Lancia era proprio il fondatore, a Torino, della omonima fabbrica di automobili. Vincenzo Lancia da queste parti aveva amici, ci veniva spesso, aveva aiutato la costruzione del rifugio, e a lui il rifugio era stato intitolato postumo. Al rifugio siamo tutti i 28 previsti: Tomaso Millevoi e Alberto Facchini (Padova), Vittorio d'Ambrosi e Marco Tieghi (Milano), Gianni Trevisan, Gianni Zenier, Mario Scarpa, Silvana Rovis e Paolo Rematelli (Mestre), Ave e Walter Bianco (Trieste), Bianca Guarnieri (Bassano), Giovanni Ostrogovich (Genova), Raffaella e Emi Puschiasis (Tarcento), Renata e Cesare Papa con figlio, nuora e nipotine (Bologna), Paolo Rizzardini (Venezia), Flavia e Roberto Monaco con Danila e Sandro Colajanni (Torino). C'erano poi i due fratelli Zanella della SAT.

Al rifugio ci sistemiamo, solita splendida serata, grande cena, un sacco di deliziose portate, come sempre con gli amici della SAT. Fuori meno uno, poco poco sotto lo zero. Poi il pernottamento in rifugio: c'è chi dice di non aver dormito per il russare di altri (qui sì che personalmente potrei aver esagerato, ma mi assicurano che così non è, che col Cai di Fiume non russo, anche se mi pare anomalo).

La mattina dopo la temperatura è più alta, ci sono tre gradi, ma c'è nebbia, nuvole, scarsa visibilità. Solo arrivando in quota ci si presenta uno splendido panorama al di sopra delle nuvole, con le montagne innevate, Adamello e altre, che le oltrepassano. Siamo sul sentiero 105: Bocchetta delle Crode, Roite, Dente austriaco, Dente Italiano (ci giriamo attorno), arriviamo in prossimità del Rifugio Achille Papa. Un solo piccolo inconveniente: a Paolo di Venezia gli si aprono completamente le suole degli scarponi, ma poco male, Paolo sopravvive più che bene grazie al nastro isolante di Paolo di Mestre. La gita è splendida. Il Pasubio, la zona alta, offre panorami a 360 gradi. Lassù il Pasubio è un molteplice monumento alla Grande Guerra, con un sacco

di fortificazioni, trincee, lapidi. Ci guida il nostro amico Ettore Zanel-
la, della SAT. Ettore è del '25, ha quindi 82 anni, e non so come faccia
ad essere sempre in testa al nostro gruppo. Anzi, si lamenta più volte,
seriamente, perché siamo troppo lenti. Ma chi è questo? Un camoscio?
Adoro la montagna, mi piace camminare anche se ho paura del vuo-
to, ma ho 53 anni e quando uno di 82 mi sopravanza alla lunga il mio
ego ne è mortificato, anzi no, non è la parola giusta, ne è strabiliato.

Insomma gita splendida e compagnia deliziosa. Ma passano le ore.
Gianni mi aveva chiesto di aiutarlo, e l'appuntamento con il carro at-
trezzi dell'Acì è per le 14.45. Alle 13.30 salutiamo frettolosamente quel-
li che abbiamo intorno, e ci precipitiamo giù a rotta di collo all'ap-
puntamento con il carro attrezzi. Arriviamo puntualissimi. In
venti-venticinque minuti l'auto di Gianni è in viaggio verso un'autoffi-
cina di Rovereto. Non riesco a concludere la relazione di questa gita,
non so cosa sia capitato al resto del gruppo dopo le 13.30. Sicuramente
tutti si saranno divertiti, si saranno fatti una bella mangiatina al Rifu-
gio Lancia, e poi avranno raggiunto le macchine in un'oretta. Non so
cosa sia accaduto, ma lo posso facilmente immaginare. Io non c'ero,
ero andato a dare una mano a Gianni per poi a portarlo a casa sua in
Valsugana, a Strigno, in un'ora e tre quarti. Ma, vedete, il bello di sta-
re tra amici è proprio questo. Il sapere che anche se ti capita qualco-
sa, se hai un inconveniente, se ti si aprono le suole degli scarponi o ti
scoppia il radiatore, non c'è nulla da temere, qualcuno ti aiuta volen-
tieri, è felice di farlo. Questa volta è capitato a Paolo e a Gianni, ma la
prossima capiterà a me, e non sarò certamente solo.

Alberto Facchini

Partecipanti:

*Tomaso Millevoi, Vittorio d'Ambrosi, Marco Tieghi, Silvana e Paolo Re-
matelli, Ave e Walter Bianco, Giovanni Ostrogovich, Alberto Facchini, Raf-
faella ed Emi Puschiassis, Renata e Cesare Papa con figlio nuora e due nipo-
tine, Gianni Zanier, Paolo Rizzardini, Flavia e Roberto Monaco, Danila e
Sandro Colajanni, Gianni Trevisan, Mario Scarpa, Bianca Guarnieri.*

23-26 novembre 2007

RELAZIONE DEL VIAGGIO A PRAGA

Se è vero che ogni prima volta lascia un ricordo indelebile, allora non sarà possibile dimenticare un'esperienza come la gita avvenuta alla fine di novembre: la prima volta nella "città d'oro", Praga, ma anche per noi la prima volta in viaggio con il CAI di Fiume.

Difficile spiegare le aspettative e le emozioni del giorno prima, Praga è comunque un luogo tanto celebre da affascinare ancora prima di vederla, e poi c'è sempre il pensiero di come sarà viaggiare con gente in fondo mai vista prima...

Così eccoci finalmente alla mattina del 23 novembre, giorno della partenza: come sempre qualcuno arriva in ritardo, ma l'atmosfera è quella di un ritrovo di vecchi amici, ci si saluta, ci si presenta (per chi come noi è nuovo della brigata) e via, si parte.

Oltre 12 ore di viaggio e molti chilometri dopo ci aspetta Praga, attraversando quattro Stati: è curioso come passata ogni frontiera si nota immediatamente qualche cambiamento: alla pioggia che ci ha perseguitato per il tratto italiano seguono le valli austriache dove il sole illumina i dintorni tutti ricoperti di neve, a Innsbruck l'Ikea lungo l'autostrada ci fa sentire tutti un po' come a casa, in Germania le automobili che tengono una distanza di sicurezza tra loro precisa al millimetro ed enorme per i nostri standard ci fanno sentire invece decisamente stranieri, il buio e la pioggia nella Repubblica Ceca ci lasciano solo immaginare la meta (a parte qualche cartellone lungo la strada e una periferia a dire il vero piuttosto squallida).

Il viaggio tuttavia scorre in fretta, tra canti fiumani e barzellette: anche se siamo solo due ragazzi tra una trentina di soci "veci" l'atmosfera del viaggio in pullman sembra sempre qualcosa di mol-

to vicino a una gita scolastica... Solo a tarda sera si giunge in albergo, fisicamente abbastanza a pezzi ma pieni di aspettative per i giorni seguenti.

E Praga non è certo una città che delude le tue aspettative: ha il fascino di quei luoghi dove davvero lo scorrere del tempo ha lasciato un'atmosfera che toglie il fiato: nelle infilate di case e palazzi lungo le strade, tutti restaurati di fresco nei loro colori pastello, o le chiese e le torri scure nei loro paramenti in pietra, nei particolari che animano ogni angolo, dagli stemmi e sculture che spuntano imprevedibili su ogni facciata, un angelo dalla ali che brillano d'oro, un serpente, un grappolo d'uva, un cervo, uno o più santi o cavalieri che sembrano dialogare tra di loro, suggerendo chissà quali storie o leggende legate alla loro presenza, ai dettagli architettonici che rendono diverso ogni edificio dall'altro, per stile, epoca, in un'ar-



monia tuttavia difficile da spiegare a parole, le chiese mosse e candide accanto ai palazzi immensi e colorati, immobili davanti allo scorrere continuo di una folla di turisti che corrono incessantemente su e giù per le strade dove un tempo passava il corteo che accompagnava i re dalla torre nera fino al castello.

L'ennesima invasione che la città deve sopportare nella sua storia, e forse lo scotto da pagare per la sopravvivenza di un insieme tanto straordinario è proprio il doversi piegare davanti a queste pacifiche truppe armate di macchine fotografiche: e così per tutto il centro più battuto non si trova altro che negozi di souvenir: rullini fotografici, vetri di Boemia, giocattoli di legno, boccali da birra, felpe firmate Praga, maglie firmate Praga, bicchieri firmati Praga, alcolici tipici firmati Praga, calamite, portachiavi, accendini firmati Praga.

Fortunatamente basta un minimo di spirito di avventura (che certo non manca a gente che normalmente va su e giù per i monti) per uscire dalle strade più battute e ritrovarsi a vagare su e giù per le viçoli di Malà Strana come nel quartiere ebraico, dove un turista non lo trovi nemmeno a pagarlo e senti finalmente come suona la lingua ceca. E allora è facile entusiasinarsi per uno scorcio, per un angolo colorato di fiori, per una facciata affrescata, o entrare in una chiesa e scoprire tutta la religiosità degli abitanti di Praga davanti all'immagine di un Gesù bambino che può vantare una collezione di vestiario unica al mondo, o ancora scoprire il fascino di una leggenda in una mano mummificata dai secoli passati appesa davanti a una Madonna che lo sfortunato proprietario avrebbe voluto rapinare.

A parte qualche stranezza nel programma che ha lasciato un po' perplessi (ma perché andare alle sinagoghe di sabbath quando sono chiuse e a visitare le chiese la domenica mattina quando per la messa sono ugualmente chiuse? Ma d'altronde non si può neppure pensare di poter vedere tutto quello che una simile città ha da mostrare in appena un paio di giorni), Praga ha mantenuto assolutamente tutte le sue promesse, dal Ponte Carlo con tutta la sua popolazione di statue, al castello che pare uscito da una favola (dove una nevicata difficilmente dimenticabile ha reso anco-

ra più intensa questa emozione), a tutte le chiese con i loro sorprendenti apparati di affreschi, statue, stucchi propri del barocco più sfrenato o le loro atmosfere così intime, il vicolo degli alchimisti fermo al di fuori dal tempo come per una magia dei loro antichi abitanti, all'ennesima magia che ogni ora anima il popolo di statue arroccate sulla torre dell'orologio, e a tutto ciò che si è visto, e che non occorre certo descrivere perché sicuramente ormai radicato nei ricordi.

Così come anche i compagni di viaggio: assoluta incognita per un "giovane" prima della partenza, ma animati da uno spirito assolutamente fuori dal comune: nel vagare per la città, nei momenti liberi come nelle serate, anche se con qualcuno che magari talvolta si perdeva per strada (ma sempre recuperato, grazie anche alla pazienza di un impagabile autista), ma soprattutto nel momento di improvvisare una festa di compleanno per il "giovane".

Così accade che d'improvviso si spengano le luci dell'albergo, e compaia un dolce con ventitre candeline, e una cartolina ricoperta di firme diventi il più inaspettato dei regali.

E così trascorre anche il viaggio di ritorno, tra continui brindisi di "becherowska", comprata per l'occasione in un autogrill lungo la strada, aggiungendo alle barzellette ed ai canti tipici anche l'immancabile "tanti auguri a te": mai visto un compleanno così.

Anche adesso che ormai è passato del tempo, tutto questo non si può dimenticare.

Anche se sono stati solo quattro giorni, e soltanto due effettivamente nella "città d'oro", il suo fascino e il suo ricordo fanno venire voglia di tornarvi, per riviverne l'emozione e scoprirne ancora qualche aspetto o qualche angolo ancora nuovo e per noi inedito.

Ma il mondo è grande, pieno di destinazioni nuove e tutte da vedere, e difficilmente la prossima potrà essere nuovamente Praga.

Ma se il gruppo sarà ancora lo stesso, allora sicuramente le emozioni non mancheranno: come per Praga, o forse ancora di più.

Lorenzo e Riccardo Gigante

PRANZO DI NATALE DEL CAI DI FIUME A MAROSTICA

Da Padova siamo partiti io, la nonna Laura e Lucia mia sorella con il Presidente Tomaso chiamato anche... quello delle barzellette.

Siamo andati in autostrada, in campagna e poi nei colli e in fine a Marostica. Siamo scesi e siamo passati sotto le mura dove una volta c'erano i cannoni per difendere la città.

Abbiamo incontrato Bianca ed altri signori e signore di cui non ricordo il nome. Ho visto la scacchiera umana tutta coperta di neve.

C'erano le bancarelle e Lucia ed io stupidamente abbiamo patinato sulla neve e ci siamo bagnate i piedi. Così ci siamo perdute una cosa fantastica e per me anche interessante: il giro della città con la guida.

Abbiamo visto un ceramista che faceva con l'argilla un fiore anzi 2 fiori poi un vaso e poi un flauto (il signore gentile mi ha fatto toccare l'argilla), così Bianca ha comperato due piccoli flauti per noi.

Abbiamo visto il castello in cima alla collina con le mura e le torri.

Dopo il pranzo Lucia, mia sorella, ha perso la tessera del CAI di Fiume data dal Presidente Tomaso.

Silvia Stramari
(7 anni)

(16 marzo 2008)

CAMMINATA TRA CARSO E MARE DA AURISINA A DUINO

Il giorno 16 marzo 2008 si è svolta come da programma la "Camminata tra Carso e mare da Aurisina a Duino" nella parte più occidentale della splendida riviera che va da Trieste a Duino.

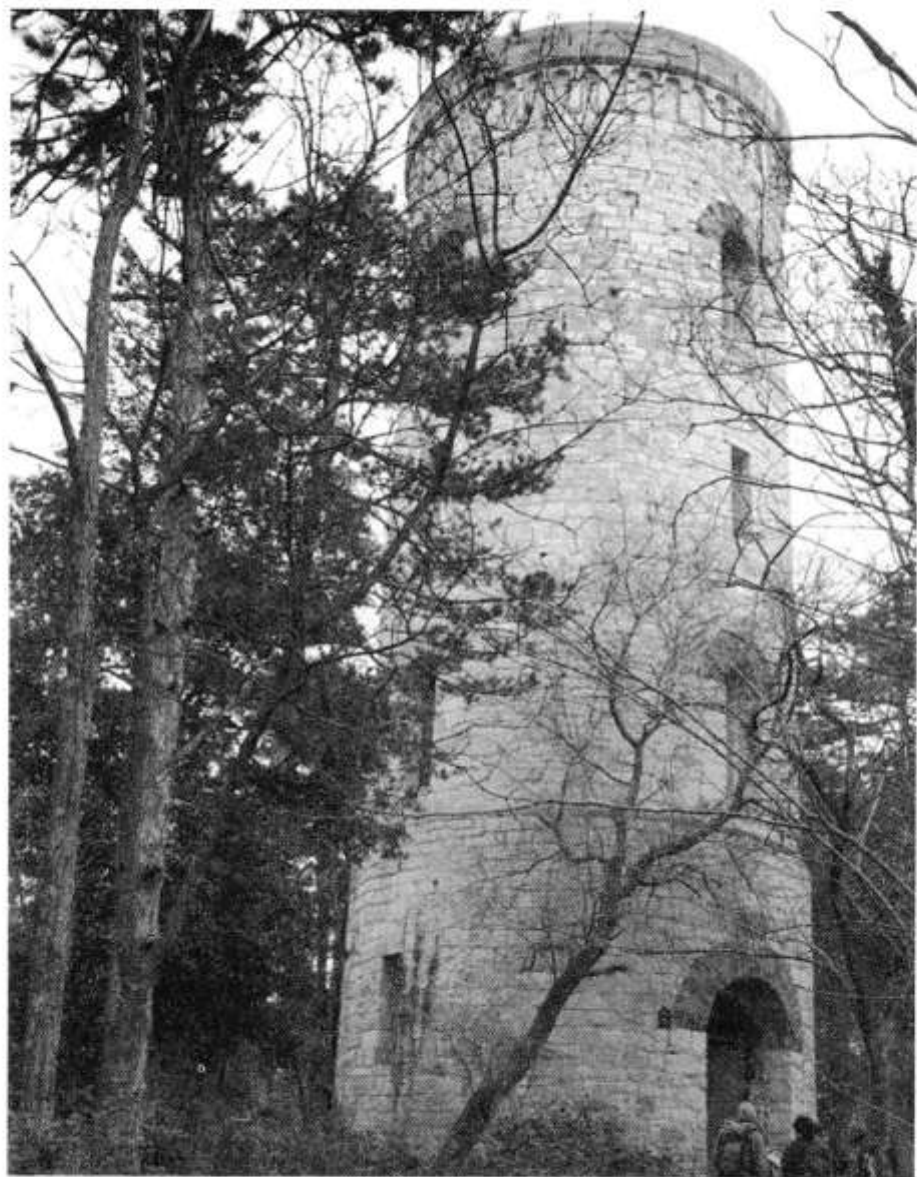
L'appuntamento era per le nove, al fine di alleviare la levataccia agli amici che ci raggiungevano da più lontano, nel parcheggio del Bowling di Duino da dove con l'autobus abbiamo raggiunto Aurisina nell'altopiano carsico triestino.

A pochi minuti dalla partenza abbiamo sostato alla Vedetta Liburnia dalla cui sommità, si gode di un incomparabile panorama dalle Alpi Giulie al mare. Aldo Innocente ha illustrato la storia di questo manufatto.

La torre piezometrica, ora Vedetta Liburnia, è stata costruita per utilizzare l'acqua dolce che sgorga in prossimità del mare in località Filtri di Aurisina e redistribuirla alla città di Trieste nonché favorire il rifornimento delle vaporiere che percorrevano la ferrovia Meridionale.

La torre, bene artistico di primaria importanza, interamente costruita in blocchi di pietra d'Aurisina è stata progettata dall'architetto Carl Junker lo stesso del castello di Miramare.

Aldo ci ha ricordato che si tratta di un magnifico esempio di stile che in architettura viene definito come "gotico quadrato". Tecnica-



La Torre Liburnia.

mente la sua funzione cessò con la costruzione del nuovo e più capace acquedotto Randaccio.

L'abbandono che ha interessato la torre fin dal 1930 provocò la completa spogliazione di quanto era possibile asportare. Solo nel 1985, grazie all'interessamento dell'allora Presidente della nostra sezione lo stesso ing. Aldo Innocente, fu capace di coinvolgere il Comune di Trieste proprietario ed altre istituzioni e la torre fu ripristinata e resa fruibile.

La solenne inaugurazione alla sua nuova funzione, prendendo il nome di "Vedetta Liburnia", si celebrò in occasione del centenario della nostra sezione. Alla cerimonia presero parte l'allora Presidente Generale del CAI Giacomo Priotto ed il Coro della SAT oltre a numerosi soci e simpatizzanti.

La sua posizione lungo il percorso che interessa il ciglione carsico e che nel 1995 prese il nome di Sentiero Kugi la rende certamente ancora oggi una meta interessante per il suo valore storico e di pregevole esempio di architettura industriale.

La scadenza ed il mancato rinnovo della concessione alla sezione CAI di Fiume stanno comportando purtroppo per la vedetta un secondo periodo di abbandono che sfocerà fatalmente con sua inagibilità già compromessa dalla mancata manutenzione.

Completata la visita alla nostra vedetta abbiamo fatto un breve tratto del "sentiero della salvia" raggiungendo l'imponente mole dei serbatoi del vecchio acquedotto e da qui, raggiunta la dismessa stazione ferroviaria di Santa Croce e percorrendo una lunga scalinata tra i pastini delle famose viti che producevano l'antico vino del Pucino, siamo arrivati al mare.

Il percorso, in verità alquanto accidentato, si snoda per cinque/sei chilometri su una stretta striscia di terra tra il mare e le pendici carsiche. A tratti completamente selvaggi si alternano tratti adibiti a spiaggia privata per i fortunati abitanti delle ville soprastanti. La prima località che si raggiunge è il porticciolo dei Filtri di Aurisina dove nelle vecchie strutture della stazione di pompaggio del-

l'abbandonato acquedotto di Trieste ora ha sede il Laboratorio di Biologia Marina.

Immediatamente dopo questo porto sono ben visibili le polle d'acqua dolce che sgorgano al livello del mare. Il tratto seguente è caratterizzato da manufatti primordiali che svelano la presenza di una comunità di naturisti che con il sole frequentano abitualmente questa zona. La fresca e nuvolosa giornata primaverile ha impedito di incontrare i più solerti.

Il successivo piccolo porto è quello graziosissimo di Canovella de' Zoppoli, località che prende il nome dalle "zoppole" antiche imbarcazioni scavate su un unico tronco che qui venivano usate per la pesca dalle popolazioni dell'altipiano.

L'unica difficoltà "alpinistica" dell'escursione si incontra subito dopo per il superamento di grossi scogli lambiti dal mare. Una volta superati questi scogli si incontra una lunga spiaggia di ciottoli e ghiaia che fa parte dello stabilimento balneare delle "Ginestre".



Sulla Torre Liburnia.

Un imponente cantiere edile impedisce il percorso sul bagnasciuga per cui si rende necessario risalire fino alla strada statale per poi ridiscendere con un sentiero usato in estate per i bagni di sole e di mare ancora dai naturalisti. Tra piccole baie e spiaggette si arriva nella grande baia di Sistiana preceduta dalla vecchia cava ora oggetto di una grande trasformazione in luogo residenziale. Da Sistiana la costa si fa alta e per raggiungere Duino si deve attraversare il Parco delle Falesie di Duino percorrendo il "Sentiero Rilke" uno dei richiami turistici più attuali e frequentati del Golfo di Trieste.

Una "marendà" a base di asparagi di bosco e salumi ci aspetta in una trattoria del paese di fronte all'austera torre d'ingresso al Castello dei Torre-Tasso e ci consente di salutarci con un arrivederci nelle terre giuliane.

Romano Stacchetti

Questa esauriente relazione di Romano tralascia di raccontare il gran finale: prima che ci rinchiudiamo nell'abitacolo delle macchine i coniugi Stacchetti ci aprono il cancello della loro residenza e ci introducono nella grande e accogliente taverna dove ci aspetta ancora un brindisi offerto dal padrone di casa ed un magnifico strudel fatto dalle sapienti mani di Marisa.

È stata una gran bella sorpresa!

Ave Bianco

Partecipanti 35 provenienti da:

Torino, Milano, Bassano, Padova, Oderzo, Venezia, Mestre, Basiliano di Udine, Gemona del Fiuli, Monfalcone e Trieste.

sabato 24 maggio 2008

SALITA AL PIZZO FORMICO 1637 m

Ci si è trovati la sera del 23 maggio a cena presso l'hotel Europa: Tomaso, Dino con Franca, Bianca, Silvio Calvi, Mario Fiorentini, Laura Scudo con le sue due nipoti Silvia e Lucia ed io.

Il sabato mattina alle 8,30 partiamo in pochi "arditi": Tomaso, Bianca, Dino, Mario, Laura con Silvia e Lucia, Alberto ed io. Alberto, dolorante ad un ginocchio, ci accompagna per un pezzo e ci aspetterà al rifugio S.Lucio con Franca.

Giornata grigia ma senza pioggia. Ascesa dolce lungo una mulattiera che conduce ai prati della Spessa, di fronte ai ripidi pendii del Pizzo Formico. Prima tappa al rifugio S.Lucio (1027 m), in bellissima posizione panoramica. Da qui attraversiamo un prato, risaliamo una zona boschiva e sbuchiamo in una vasta conca erbosa. Tomaso spiega a Silvia che quelle zolle sollevate e rivoltate sono l'opera dei cinghiali in cerca di radici. Occhi sgranati di Silvia con finto terrore e gran sorriso.

Laura e la nipote Lucia ci lasciano e rientrano al S. Lucio.

Silvia sembra uno stambecco nel salire e superare disinvoltamente Forcella Larga (1470 m).

Ma quando, più avanti, Bianca le mostra lassù in alto la grande croce di ferro in vetta al Formico dicendo: "dobbiamo arrivare fin là", Silvia quasi sviene (che attrice!) e grida che vuole suicidarsi allargando le braccia e fingendo di lanciarsi nel vuoto. Da Oscar!

Toccherà la croce per prima, tutta orgogliosa e soddisfatta.

"Tu sarai il nostro futuro Presidente" le dico. Mi guarda con un occhio sorpreso e l'altro ambizioso: "Presidente io? ...Al posto di Tomaso?" ...e per un attimo medita...

"Lo sarai, lo sarai..."

Dopo una breve sosta in vetta con spuntino e fotografie, rientriamo preceduti da Bianca e Silvia che intendono prenotare un piatto caldo al rifugio S. Lucio.

Tra una chiacchierata e l'altra non sempre teniamo d'occhio il sentiero, tanto che sarà la telefonata di Franca dal S. Lucio... a rimetterci sulla giusta via...

Sono le 14, comincia a piovigginare. Ormai abbiamo imboccato il sentiero giusto e finalmente vediamo il campanile della chiesetta di S. Lucio...

Alle 14,20 siamo tutti a tavola accolti dalla squisita cordialità dei coniugi Filisetti, gestori del rifugio, ai quali Mario esprime apprezzamento per la conduzione, ammirando le attrezzature e la disposizione degli ambienti.

Rientriamo all'albergo in tempo per la nostra assemblea durante la quale Dino, tra le altre cose, interviene ufficializzando l'investitura, a nostro futuro presidente, di Silvia, che lo guarda sgranando quegli occhi che le si illuminano...

Quis contra nos?

Edoardo Uratoriu

20-26 luglio 2008

SETTIMANA ALPINISTICA: PALE DI SAN MARTINO

Domenica 20 luglio (primo giorno) – Chi prima chi dopo, ognuno dalla propria città di residenza, i partecipanti alla settimana di quest'anno si ritrovano nel piazzale antistante la funicolare di San Martino di Castrozza nel primo pomeriggio di una giornata di sole. Siamo in 13, ma nei giorni seguenti qualcuno ci raggiungerà, altri (quasi alla fine) ci lasceranno e qualcun altro tenterà di raggiungerci senza riuscirci.

La meta di oggi è Passo Valles (2031 m) che mette in comunicazione la Valle di S. Pellegrino, all'altezza di Falcade, con la foresta di Paneveggio e la strada che dal Passo Rolle scende in Val di Fiemme. Dal Rifugio Passo Valles partiremo domani per il lungo giro che ci porterà a scoprire le Pale di San Martino.

Lunedì 21 luglio (secondo giorno) – Il Rifugio Mulaz – anzi “Rifugio G. Volpi di Misurata al Mulaz” (2571 m) com'è scritto sulla targa all'entrata – è l'obbiettivo di questa giornata. “Tappa facile”, ci dice il programma mandato da Bianca, che si snoda lungo l'alta via n. 2, attraverso la Forcella di Venegia (2305 m), il Passo della Venegiotta (2303 m) e il Passo di Focobon (2291 m). Quindi una lunga traversata ma non impegnativa, dove i tappeti erbosi iniziali lasciano il posto a rocce e sentieri sassosi. Un po' di pioggia, poche gocce, si farà sentire lungo il tragitto, ma una forte pioggia si scatenerà, innocua, verso sera.

Martedì 22 luglio (terzo giorno) – Trasferimento al Rifugio Rosetta (2581 m), sempre sull'alta via n. 2, sentiero n. 703: “Tappa faticosa, a tratti esposta, con alcune corde fisse. Tempo di per-

correnza 5 ore e 30 minuti". Il programma inviato da Bianca ci avvertiva delle difficoltà, ma per alcuni di noi la giornata si rivelerà più che faticosa e ben più lunga delle ore previste. Se la salita alla Forcella Margherita (2655 m), proprio sopra il Mulaz, e il successivo Passo delle Farangole (2814 m), con le sue brevi ferrate, verranno superate da tutti con una certa facilità, lunghissimo e faticoso si presenta tutto il tratto che lungo la Valgrande, la Val delle Comelle e il Pian dei Cantoni porta a raggiungere finalmente il Rifugio Rosetta. Con noi, già da ieri, c'è Silvano del CAI di Bassano che ci accompagnerà per alcuni giorni, mentre al Rosetta ci aspetta Aldo Vidulich.

Mercoledì 23 luglio (quarto giorno) – Salita alla Vezzana (3192 m), è l'unica cima in programma per questa settimana alpinistica. Pur



Forcella Venegia.

essendo un'escursione relativamente facile, presenterà alcune difficoltà dovute anche alle chiazze di neve lungo il percorso. Non ho nulla da dire su questa salita perché, afflitto da un fastidioso mal di schiena, rimango al Rifugio Rosetta insieme a Tomaso, Gianni e a suo fratello Luigi che ci ha raggiunto, solo per oggi, da Padova. Per trascorrere il tempo effettuiamo un'escursione nelle vicinanze. Danila e Roberto rinunceranno lungo il percorso e torneranno indietro, mentre tutti gli altri raggiungeranno la cima.

Se continuassimo a raccontare la settimana alpinistica su questa falsariga, ne uscirebbe una cronaca scialba di nomi, tempi, quote e distanze. Una settimana anonima, destinata negli anni a perdersi tra ricordi confusi e sbiaditi. Se questi primi quattro giorni li ricorderemo, o meglio, alcuni di noi li ricorderanno per la fatica, non scorderemo tanto facilmente il giorno successivo:

Giovedì 24 luglio (quinto giorno) – Già da programma è previsto un giorno diverso dai soliti. È obbligatoria una discesa a San Martino di Castrozza per recuperare l'attrezzatura da ferrata. Infatti, per alleggerire gli zaini, avevamo lasciato tutto ciò che non occorreva per i primi quattro giorni. Oggi, data la vicinanza del Rifugio Rosetta all'arrivo della teleferica, alcuni di noi scendono a recuperare il materiale, approfittando anche per riprendere le macchine al Passo Valles e riportarle a San Martino: sarà più comodo per quando torneremo alla fine della settimana. Chi è rimasto al Rosetta si è organizzato per raggiungere la prossima meta: il Rifugio Pradidali (2278 m). I percorsi possibili sono vari e noi li percorriamo tutti. Divisi in gruppi, si scelgono gli itinerari secondo le proprie possibilità: Silvana, Bruno e Aldo Vidulich attraverso il Passo della Fradusta e il ghiacciaio omonimo; Gianni con Sabatino, il suo amico Aldo, Sandro e Danila, scelgono di passare attraverso il Passo Pradidali Basso; il sottoscritto, con Pasquale e Roberto, si avvia per il sentiero che porta al Passo di Ball, seguiti a distanza da Bianca e Tomaso. Sante Cinquina è rimasto a San Martino per aspettare Sandro Silvano che ci avrebbe raggiunto per gli ultimi due giorni. Al Rifugio Pradidali arriva anche

Paolo Rematelli che ci accompagnerà anch'egli per i giorni rimasti. Ma non tutto va per il verso giusto: Sandro Silvano sceso dalla teleferica e fatti pochi passi inciampa e prende una storta, per non aggravare la situazione rinuncia e torna a San Martino. Nel frattempo anche a Gianni è capitato un infortunio simile: ormai in vista del rifugio, su un ghiaione, ha perso l'equilibrio slogandosi una caviglia ed è costretto, con l'aiuto degli altri, ad arrivare zoppicando. Alla sera siamo comunque tutti intorno al tavolo a mangiare, bere, scherzare e chiacchierare. Gianni ha la caviglia fasciata con del ghiaccio per assorbire il gonfiore, e domani vedremo come sarà la situazione. Il buonumore, insomma, non manca e la miglior cosa è vivere alla giornata.



In Cima alla Vezzana.

Venerdì 25 luglio (sesto giorno) – Dal punto di vista alpinistico oggi è una delle giornate più impegnative. Dobbiamo raggiungere il Rifugio Velo della Madonna (2358 m) e l'itinerario prescelto passa per il Sentiero Gusella (n. 714), Forcella Stephen (2705 m), ma soprattutto affronta la Ferrata del Velo, considerata una delle più difficili per la notevole esposizione. Danila non si sente di affrontare queste ultime difficoltà e insieme a Sandro scende a valle, ci ritroveremo a San Martino; Gianni ha la caviglia gonfia, si sospetta una frattura, quindi aspetterà il soccorso che lo porterà a Fiera di Primiero per i primi accertamenti, anche lui sarà a San Martino quando arriveremo dopodomani.

Dal Passo di Ball, attraverso un'impegnativa ferrata, si raggiunge la Forcella Stephen da cui, lasciati gli zaini, si raggiunge



Ferrata del Velo.

in breve la Cima di Val di Roda (2791 m): qui si possono ammirare tutte le montagne intorno e, sotto i propri piedi, la conca con San Martino di Castrozza. Ripreso il cammino, l'avvicinamento alla Ferrata del Velo non è una semplice passeggiata, ma il sentiero ha dei passaggi attrezzati, una salita impegnativa fino alla Forcella del Porton (2480 m), e poi finalmente la famosa ferrata che, oltretutto, affrontata in discesa, offre qualche difficoltà in più. A parte punti più o meno complicati o esposti, il passaggio più spettacolare è una roccia liscia e curva di cui non si vede la fine, e, dalla foto, sembra aprirsi un baratro verso i boschi e la valle sottostanti. La fatica della giornata verrà ripagata dai panorami e dalla vista della Cima della Madonna che sovrasta il rifugio con il suo altissimo spigolo di roccia, meta ambitissima di ogni



Cima Val di Roda..

scalatore. Per chi vuole aggirare la Ferrata del Velo – Bianca, Tomaso e Sabatino – l'itinerario prevede una lunga discesa dalla Forcella del Porton per poi risalire al Rifugio del Velo: in totale saranno ben dieci ore di cammino, senza contare il dislivello affrontato tra continue salite e discese.

Sabato 26 luglio (settimo giorno) – Siamo ormai agli ultimi atti di questa settimana alpinistica, manca solo la discesa a San Martino. A parte il tratto iniziale che presenta qualche difficoltà tra le rocce rese viscide dall'umidità della notte, il sentiero si snoda lungo il bosco che ci divide dalla meta finale.

Cosa ci resterà di questa esperienza? Ognuno avrà i propri ricordi, magari rinchiusi in un unico fotogramma rimasto nella memoria chissà per quale motivo. Rileggendo queste pagine ne torneranno in mente altre: la foto alla Forcella Venegia ci farà ricordare la persona che l'ha scattata, quel signore di mezza età che a Danila ricordava un ufficiale austro-ungarico della Prima guerra mondiale con i suoi baffetti, i capelli corti lisci con la riga da parte e gli occhiale tondi e che sarebbe stato più a suo agio con una macchina fotografica a soffietto dell'inizio del '900 che con una moderna macchina digitale, a giudicare da quanto tempo siamo stati in posa prima di riuscire a scattarla. Anche Gianni non dimenticherà facilmente il capitombolo e le sue conseguenze. Il sottoscritto associerà questa settimana alle levatacce mattutine per rimettere in sesto la schiena ed essere pronto a partire insieme agli altri. Insomma, tutti avremo dei ricordi privati da associare a questa come a ognuna delle settimane degli anni passati e a quelle che verranno in futuro.

Franco Laicini

Partecipanti:

Sante Cinquina, Sandro e Danila Colajanni, Silvana Cop Bertola, Bruno Coppi, Aldo Genovese, Bianca Guarnieri, Franco Laicini, Sabatino Landi, Tomaso Millevoi, Roberto Monaco, Gianni Nalini, Silvano Oriella, Paolo Rematelli, Pasquale Spreafico, Aldo Vidulich.

INDIRIZZI DELLA SEZIONE DI FIUME

Recapito Presso il Presidente Tomaso Millevoi

Consiglio direttivo

Presidente Tomaso Millevoi
Via Monaco Padovano 2, 35128 Padova
tel. 049 756264
e-mail: millevoi@math.unipd.it

Delegato Vittorio d'Ambrosi
Viale Ca' Granda 22, 20162 Milano
tel. 02 6434578

Vice Presidenti Laura Chiozzi Calci
Via Piave 15, 26100 Cremona
tel. & fax 0372 39989
e-mail: lavianca@libero.it

Edoardo Uratoriu
Via G. Carducci 410, 24127 Bergamo
tel. 035 255934
cell. 339 7457188
e-mail: edodafiume@alice.it

Tesoriere
Segretario

Sergio Costiera
Via F. Turati 22, 34077 Ronchi
dei Legionari (Go)
tel./fax 0481 777235
cell. 3487126316
e-mail: costierasergio@tele2.it

Consiglieri

Guido Brazzoduro
Via F. Bellotti 1, 20129 Milano
tel./fax 02 794986
e-mail: guido.brazzoduro@libero.it

Bianca Guarnieri
Viale Venezia 6, 36061 Bassano del Grappa
tel. 0424 522160
cell. 339 4187247
e.mail: biancagua@libero.it
(coordinatrice escursioni)

Giovanni Ostrogovich
Via Teodoro II di Monferrato 14/7,
16156 Genova Pegli
tel. 010 6967625
Vieri Pillepich
Kostrena Z. Pezelja 6, 51221 Fiume-Rijeka
Croazia
tel. +385 288031

Silvana Rovis Rematelli
Via Monte Rosso 4, 30171 Mestre
tel. 041 928631
e-mail: rovis.alpivenete@virgilio.it

Aldo Vidulich
Via di Romagna 176, 34134 Trieste
e-mail: aldovidulich@yahoo.it

Collegio dei revisori dei conti

Presidente Dario Codermatz
Via Vicenza 1/6, 33080 Porcia (PN)
tel. 0434 590482
e-mail: dario.codermatz@alice.it

Revisori Ave Giacomelli Bianco
Via G. Mameli 8, 34139 Trieste
tel. 040 944538
e-mail: ave.giacco@virgilio.it

Fulvio Mohoraz
Via V. Maculano 6/12-sc. A,
16135 Genova
tel. 010 2426058
cell. 333 4747194 e 339 3740780
e-mail: fulvio.mohoraz@libero.it

Rifugio "Città di Fiume" *
Località Malga Durona
32040 Borca di Cadore (BL)
tel. +39 0437 720268
tel. +39 320 0377432
e-mail: info@rifugiocittadi fiume.it
internet: www.rifugiocittadifiume.it

Liburnia

Direzione, Redazione

Franco Laicini
via A. Cialdi 7/d, 00154 Roma
tel. 06 51600731
e-mail: flaicini@hotmail.com